

RESOCONTO STENOGRAFICO

155.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):			
Presidente	12707, 12726, 12739	Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	12708, 12716 12727, 12729, 12734, 12737
Aloi Fortunato (gruppo alleanza nazionale)	12713, 12722	Spini Valdo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	12728
Boato Marco (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) .	12729 12730	Valensise Raffaele (gruppo alleanza nazionale)	12711, 12720
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo (gruppo forza Italia)	12736	Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo:	
Filocamo Giovanni (gruppo forza Italia) .	12715 12723	Presidente	12739, 12740
Marinacci Nicandro (gruppo misto-CDU) .	12738	Saia Antonio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	12739, 12740
Nardini Maria Celeste (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	12725	Ordine del giorno della prossima seduta ..	12740
Olivo Rosario (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	12726	Considerazioni integrative del deputato Rosario Olivo in sede di replica per l'interrogazione Lucà n. 3-00594	12741
Saia Antonio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	12707, 12710		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1997

La seduta comincia alle 9.

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Cominciamo con l'interpellanza Saia n. 2-00193 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Saia ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO SAIA. Interverrò brevemente riservandomi di farlo più ampiamente in sede di replica. Ringrazio innanzitutto il rappresentante del Governo per essere qui a rispondere a questa interpellanza che ritengo fondamentale. Qualche anno fa in Abruzzo si ravvisò la necessità di invitare la Commissione parlamentare antimafia a recarsi nella nostra regione, in quanto si cominciavano ad avere le avvisaglie di una penetrazione in questa regione della malavita organizzata, proveniente soprattutto dalle regioni meridionali. Si individuò in Abruzzo la costituzione di una serie di imprese di affari molto sospette e si ravvisarono in tale regione i primi segni dell'invasione di organizzazioni criminali. Si ebbe subito la

sensazione che l'Abruzzo si candidasse a diventare, con i suoi porti e le sue città (Pescara, Vasto e via dicendo) un punto di snodo e di collegamento tra le organizzazioni mafiose del sud d'Italia e la malavita del nord e che potesse diventare la sede del riciclaggio del denaro, degli scambi e così via. Tenuto conto che Pescara, Ortona, Vasto sono porti dell'Adriatico e si prestano quindi anche alla penetrazione della malavita proveniente dalle nazioni sull'altra sponda dell'Adriatico, si ravvisò la necessità di invitare la Commissione antimafia a visitare l'Abruzzo.

Uno dei primi segnali fu l'uccisione dell'avvocato Fabrizi di Pescara, questione sulla quale non si è fatta ancora luce; non sono stati infatti ancora compresi i motivi, estremamente sospetti, alla base di tale delitto.

Dopo diversi anni dalla venuta della Commissione parlamentare antimafia, il 16 settembre scorso si è verificata una terribile azione malavitosa, la prima del genere in Abruzzo, con un conflitto a fuoco tra malviventi e carabinieri che ha portato alla morte eroica - voglio sottolinearlo - del maresciallo dei carabinieri Marino Di Resta, padre di due figli. Tanto è stata eroica la morte del maresciallo quanto efferato è stato il delitto; ricordo infatti che, mentre il maresciallo Di Resta si trovava ferito a terra, i malviventi hanno infierito su di lui uccidendolo, nonostante egli chiedesse loro di non sparare ancora essendo ormai disarmato. Di questa azione criminosa consumata a Pescara sono già stati individuati i responsabili, che guarda caso confermano quanto ho prima affermato; essi provenivano infatti da altre regioni del sud ed

hanno ammesso di avere a Pescara un punto di riferimento, una base attraverso la quale smistare la refurtiva.

Per tutte le altre questioni contenute nella mia interpellanza, inerenti ai familiari della vittima ed agli interventi dello Stato, mi riservo di intervenire in sede di replica dopo aver ascoltato la risposta del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Sinisi, ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, signori deputati, il 16 settembre dello scorso anno, a Pescara, in un conflitto a fuoco tra malviventi - tutti di origine pugliese - ed una pattuglia dei carabinieri composta da tre sottufficiali dell'Arma, perdeva la vita, a causa delle gravi ferite riportate, il maresciallo Marino Di Resta e rimaneva ferito il brigadiere Giorgio Corvaglia. Le indagini subito avviate portavano all'arresto, il 16 ottobre successivo, del pregiudicato Angelo Ciarelli, appartenente alla comunità di origine nomade, per concorso in rapina e porto abusivo di armi. Lo stesso giorno venivano tratti in arresto nel territorio di Barletta anche quattro complici.

L'operazione, portata a termine con il massiccio impiego di unità dell'Arma di Pescara in collaborazione con i reparti delle province della Puglia, è stata possibile grazie ad un controllo del territorio assiduo e puntuale da parte delle forze dell'ordine e ad una conoscenza appropriata della malavita locale, nelle sue connessioni con esponenti della delinquenza provenienti da regioni limitrofe.

L'episodio è stato riportato con grande rilievo dalla stampa locale ed ha suscitato sgomento in una popolazione non preparata ad atti di delinquenza efferata.

A questi fatti si richiama l'interpellanza iscritta all'ordine del giorno della seduta, con la quale il deputato Saia chiede di conoscere le iniziative urgenti per assicurare alla giustizia i responsabili del delitto e per promuovere atti concreti

di solidarietà nei confronti dei familiari della vittima, accompagnati da un impegno tangibile dello Stato per consentire ai militari dell'Arma che operano in Abruzzo condizioni di maggiore sicurezza nello svolgimento del proprio servizio.

L'interpellante si sofferma poi, in particolare, sulla situazione della sicurezza pubblica nella regione, ove i mutamenti assunti dalla criminalità impongono iniziative urgenti per dotare le forze dell'ordine di mezzi adeguati a combattere più efficacemente i tentativi della delinquenza organizzata di radicarsi nelle regioni Abruzzo e Molise.

Sulle iniziative per assicurare alla giustizia i responsabili dell'assassinio del maresciallo Di Resta ho già detto.

Aggiungo che sono in corso le procedure per la concessione ai familiari del caduto della speciale elargizione prevista dalla legge n. 466 del 1980 e che è intendimento dell'amministrazione comunale di Pescara di dedicare una piazza della città alla memoria del sottufficiale ucciso.

L'episodio delittuoso non può essere isolato dal panorama complessivo della sicurezza pubblica - soprattutto nelle località rivierasche della provincia interessata oltre che della regione - costellato di fatti criminosi che, senza generare allarme, lasciano intravedere trasformazioni profonde dei fenomeni criminali.

Su questa realtà ha convenuto il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, nel corso delle due riunioni convocate dal prefetto di Pescara subito dopo l'uccisione del maresciallo Di Resta, la prima per un esame immediato dell'evento e della situazione determinatasi, la seconda per fare il punto delle misure più urgenti da adottare per una più efficace azione di contrasto della criminalità.

Soprattutto da quest'ultima riunione, cui hanno preso parte, oltre ai responsabili delle forze di polizia, anche i procuratori della Repubblica presso il tribunale e la pretura di Pescara, il presidente dell'amministrazione provinciale ed i sin-

daci dei comuni di Pescara e Montesilvano, sono emerse indicazioni operative tempestivamente applicate.

Il questore di Pescara ha modificato gli assetti organizzativi interni del proprio ufficio e, d'intesa con il prefetto, ha definito un nuovo e più incisivo piano di vigilanza e controllo del territorio.

In questa prospettiva si è riordinato l'ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico, razionalizzando e rinforzando l'impiego del personale in funzione di un migliore uso delle risorse.

L'ufficio è stato pertanto articolato in due sezioni: « volante » e « servizi vari ».

La sezione delle volanti consente di poter disporre di quattro unità operative mobili nell'arco delle ventiquattro ore, con un incremento percentuale del cento per cento in rapporto alle due attualmente in servizio.

La seconda sezione, invece, provvederà ad assicurare la vigilanza della prefettura e della questura, i servizi tecnici al centro operativo telecomunicazioni, nonché la presenza, dalle 8 alle 20, dell'ufficio mobile nel quartiere Rancitelli, con l'ausilio di un'altra unità operativa, identificabile come « volantina », destinata esclusivamente al pattugliamento del quartiere.

In sostanza, sarà presente nella fascia oraria 8-20 altra unità, oltre al camper che consentirà di incrementare le volanti sul territorio.

È allo studio, inoltre, l'impiego di unità operative a piedi in fasce orarie ed in luoghi maggiormente frequentati.

Contestualmente, si è inteso costituire, nell'ambito della divisione polizia anticrimine, in fase di completa riorganizzazione, l'ufficio misure di prevenzione di rinforzo all'attività investigativa.

Nel corso delle riunioni cui prima ho fatto riferimento, il comitato provinciale dell'ordine e della sicurezza pubblica ha chiesto un maggiore impegno dei corpi di polizia municipale sia nei compiti cui sono prioritariamente adibiti sia in concorso nei servizi di controllo del territorio.

A tale fine, il sindaco di Pescara si è impegnato ad accelerare tutte le procedure per garantire il ripianamento del-

l'organico dei vigili urbani provvedendo, in attesa dell'espletamento del concorso, già bandito, all'assunzione di personale a tempo determinato.

Alle due riunioni del comitato provinciale ha fatto seguito un'ulteriore riunione, tenuta l'11 ottobre presso la prefettura di Pescara, che ho personalmente presieduto, accompagnato dal capo della polizia Masone e dal vice capo della polizia De Gennaro.

La riunione è stata interamente dedicata all'esame della situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nella provincia di Pescara alla luce di un delitto che ha fatto affiorare contatti tra esponenti della delinquenza comune pescarese e pregiudicati provenienti dalla regione Puglia.

Altro aspetto messo in luce è quello della crescita davvero notevole dei reati connessi alla microcriminalità, fenomeno questo alimentato dal mercato degli stupefacenti, molto attivo in città. Inoltre, anche la diffusione della prostituzione, praticata per lo più da extracomunitarie provenienti dall'est, ed in particolare dall'Albania, e controllata capillarmente da connazionali, ha richiesto un'intensificazione dell'azione di contrasto.

Nella riunione si è preso atto delle misure tempestivamente adottate, che hanno già comportato benefici effettivi su tutta l'azione di controllo del territorio.

Tuttavia è stata ribadita l'esigenza di istituire una quarta compagnia dei carabinieri nel limitrofo comune di Montesilvano, nonché di affiancare al nucleo regionale di polizia tributaria, di cui è prevista a giorni l'istituzione, anche il GICO per potenziare qualitativamente l'azione investigativa.

La richiesta di istituire il presidio dell'Arma è dovuta alle trasformazioni, subite dalle zone rivierasche della provincia di Pescara e, in particolare, del suo capoluogo.

Da qualche anno, esse rappresentano i punti di riferimento di un agglomerato urbano più vasto che, non limitandosi unicamente al territorio provinciale, finisce per assumere i connotati di una piccola « area metropolitana ».

L'accoglimento della proposta non è tuttavia di facile realizzazione, dovendosi distrarre unità da reparti dell'Arma tutti egualmente impegnati in una regione dove le mutazioni della criminalità, anche se oggettive, non hanno tuttavia, almeno per il momento, assunto gli aspetti tipici del crimine organizzato.

Per un più efficace svolgimento dell'attività di controllo, informativa ed operativa dell'area interessata, è stata nel frattempo attribuita alla stazione di Montesilvano un'aliquota radiomobile mentre un ulteriore ausilio verrà dalla stazione di Cepagatti, di cui è prossima l'istituzione.

Massima comunque è l'attenzione dei responsabili nazionali e locali dell'ordine pubblico sulla situazione dell'Abruzzo, in genere, e della provincia di Pescara, in particolare. Obiettivo degli organi responsabili resta, infatti, quello di mantenere elevato il livello di controllo e della vigilanza delle forze di polizia nei confronti di manifestazioni delinquenziali, che potrebbero nascondere il tentativo di diffusione e di radicamento della delinquenza organizzata.

PRESIDENTE. L'onorevole Saia ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00193.

ANTONIO SAIA. Ringrazio il rappresentante del Governo per la risposta ampia e articolata che ha fornito, risposta della quale posso dirmi quasi completamente soddisfatto.

Nell'azione fin qui portata avanti dal Governo ravviso i segni della volontà chiara e dell'operatività, già dimostrate nel capire anzitutto e nel cercare poi di mettere in atto azioni concrete per arginare la microcriminalità.

Riallacciandomi a quanto ha detto in una parte della sua risposta il sottosegretario Sinisi, anch'io sottolineo il fatto che l'Abruzzo è una regione che può dirsi ancora incontaminata o perlomeno non pervasa strutturalmente e capillarmente dalla malavita organizzata. Ma proprio per questo motivo, proprio perché oggi c'è la possibilità di affrontare la criminalità

al suo nascere, è importante impegnare al massimo in questa regione tutte le forze disponibili: magistratura e forze dell'ordine, al fine di evitare una diffusione di tale fenomeno.

Non sfugge a nessuno il fatto che l'Abruzzo rappresenta un'area strategica per la criminalità e questo in virtù della sua collocazione geografica (tra il nord e il sud), con i suoi porti sull'Adriatico che « guardano » l'altra sponda e quindi si prestano ad un'« invasione » della malavita.

Il Governo ha ben individuato in queste riunioni svoltesi a Pescara i fenomeni malavitosi che si stanno diffondendo quali, per esempio, la droga, la prostituzione, il traffico d'armi. A quest'ultimo riguardo ricordo che alcuni anni fa ad Ortona fu individuato un pericoloso traffico di armi.

Voglio puntare il dito su un altro aspetto che sta caratterizzando sempre più la regione Abruzzo e che rappresenta un elemento di rischio. Mi riferisco alla fioritura di ipermercati intorno a questa che il sottosegretario ha definito un'area metropolitana.

Come è noto, gli ipermercati sono caratterizzati da un vorticoso giro di denaro e quindi potrebbero prestarsi al riciclaggio dello stesso. Vorrei ricordare che la morte dell'avvocato Fabrizi, alla quale facevo riferimento in sede di illustrazione della mia interpellanza, pare sia collegata — questi sono i sospetti — proprio alla vicenda degli ipermercati.

Voglio poi segnalare un'altra questione. Uno dei problemi principali nel prevenire, nell'affrontare e nell'arginare il fenomeno della diffusione della malavita organizzata del sud in Abruzzo, signor sottosegretario, è rappresentato proprio dalla collocazione strategica di Pescara, che come lei sa è una grande città, ormai metropolitana, che però ha poco territorio e confina, da una parte, con una cittadina che è ormai in provincia di Chieti, Francavilla al mare, e, dall'altra, con una cittadina in provincia di Teramo, Silvi Marina. Francavilla al mare, Montesilvano e Silvi Marina hanno un territorio vasto ed un parco abitazioni

molto grande, perché d'estate è ampio il fenomeno turistico. La popolazione è notevolmente inferiore alle potenzialità abitative di tali città che, dunque, si prestano a diventare quartieri dormitorio; infatti molte abitazioni, che d'inverno sono sfitte, potrebbero fungere da sedi, da covi della malavita che proviene da altre parti d'Italia.

Non è pertanto facile, sotto tale aspetto, organizzare la vigilanza in queste città, proprio perché occorre coordinare gli sforzi delle forze dell'ordine e della magistratura non solo della provincia di Pescara ma anche delle province di Chieti e di Teramo. Proprio nelle case sfitte di Francavilla al mare e di Silvi Marina possono individuarsi i covi della malavita.

Desidero poi segnalare un'ultima questione, anche se ritengo molto esauriente la risposta fornita dal Governo alla mia interpellanza. Non posso non rilevare che, a distanza di sei mesi, si sta ancora parlando delle procedure burocratiche per concedere alla famiglia del maresciallo Marino Di Resta i benefici della legge n. 466 del 1980.

In un paese in cui vengono concessi lautissimi premi ai pentiti, che pur sono indispensabili per combattere la malavita, occorre che si espletino con grande velocità anche tali procedure. Dobbiamo ricordare che ci troviamo di fronte ad una famiglia di tre persone che è stata duramente colpita.

Proprio perché questo atto criminoso ha avuto nella sua efferatezza connotazioni particolarmente gravi; proprio perché questo è un episodio che rappresenta un simbolo a Pescara per le modalità con le quali si sono svolti i fatti e per il coraggio, ai limiti dell'eroismo, dimostrato dal maresciallo Di Resta, vorrei invitare il Governo ad accogliere la richiesta, avanzata da più parti - mi risulta anche dal prefetto di Pescara - di concedere alla memoria del maresciallo Di Resta la medaglia d'oro.

Questa è un'istanza che proviene non solo dalla famiglia - che ne ha diritto - di questo eroico servitore dello Stato, ma da tutta la popolazione abruzzese, una

popolazione nobile e serena che riconosce nel sacrificio di questo uomo dell'ordine un simbolo al quale far riferimento anche per la speranza nel futuro (*Applausi del deputato Giovanni Pace*).

PRESIDENTE. Seguono le interpellanze Valensise n. 2-00192, Filocamo n. 2-00199 e n. 2-00349 e le interrogazioni Nardini n. 3-00214, Aloï n. 3-00242 e Lucà n. 3-00594 (*vedi l'allegato A*).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Valensise ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00192.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, ritengo che una premessa sia necessaria data la delicatezza dei problemi che abbiamo sollevato con la nostra interpellanza. Il rappresentante del Governo potrà giovare di queste nostre osservazioni preliminari alla serie di strumenti del sindacato ispettivo che abbiamo avuto la necessità di presentare nel settembre 1996. Si è trattato di un settembre nero per la Calabria e purtroppo i mesi non luminosi si susseguono nella nostra regione per quanto attiene alla attività della criminalità comune ed organizzata. Ebbene, nel settembre scorso l'ordine pubblico rivelò, attraverso una serie di episodi, l'esistenza di una gravissima situazione di degenerazione quotidiana che ha allarmato l'opinione pubblica calabrese, che di solito non drammatizza situazioni del genere perché si chiude in un silenzio di autodifesa e di autocontrollo nei confronti delle oggettive difficoltà scaturenti dalla realtà del territorio e dalla drammatica situazione economica, nonché da una lunga abitudine al ritardo nelle operazioni di contrasto di questi episodi di carattere criminoso.

Vi è stata una sequela di gravi episodi. Infatti, sono state effettuate intimidazioni ai danni di esponenti del potere locale. È il caso del comune di Seminara e del sindaco di tale comune, che sono stati oggetto di attentati intimidatori. Inoltre, nei centri di San Luca, Locri, Canolo,

Reggio Calabria e Siderno si è avuta una sequela di attività violente e mafiose. Si è cercato di intimidire il sindaco di Rosarno attraverso una serie di azioni criminose ai danni della casa comunale, dell'ufficio del sindaco e di edifici adiacenti alla sede comunale, come l'istituto agrario.

Alcune vicende hanno interessato l'intera regione. Si ritiene che la provincia di Reggio, e in particolare la piana di Gioia Tauro, siano la sede principale delle attività criminose, ma purtroppo non è così. Dico purtroppo perché, mentre a Gioia Tauro e dintorni le forze dell'ordine svolgono una impegnata attività di contenimento nei confronti della criminalità, la medesima attività non si è notata a volte nelle altre zone della regione.

Abbiamo quindi avuto una sorta di recrudescenza della criminalità e i gesti criminosi sono addirittura culminati in omicidi nel territorio di Crotona e a Stefanacani. Addirittura sono stati esplosi colpi di arma da fuoco ai danni del sindaco, del farmacista e del parroco, don Santaguida e della sua automobile. In provincia di Crotona è stato assassinato un giovane di Strongoli, fulminato con otto colpi di fucile a pallettoni e otto colpi di pistola. Quindi si è trattato di un « omicidio esemplare », un omicidio che presuppone un regolamento di conti o una serie di motivazioni da ricondurre alla esistenza di rapporti pregressi, nonché alla necessità per il potere criminoso di manifestare « in maniera esemplare » la sua capacità di dominio del territorio.

Osserviamo ancora nella nostra interpellanza che si consente alla criminalità organizzata di attuare comportamenti che incidono negativamente sullo sviluppo economico della regione. Addirittura, taluni settori della criminalità sono specializzati in furti sistematici di costose macchine agricole, dando così luogo all'ipotesi che non si tratti di furti occasionali, ma di furti organizzati da gruppi specializzati in questo tipo di reati ai danni degli agricoltori che con fatica e sacrificio si sono dotati di tali strumenti agricoli,

necessari per aumentare la produttività, abbattere il costo del lavoro e rendere competitivi i loro prodotti.

È una situazione la cui origine lontana (ma forse neppure tanto lontana) risale ad una crisi permanente delle strutture giudiziarie che in Italia meridionale, in particolare in Calabria, è una costante che è causa remota e prossima del proliferare della criminalità comune e organizzata.

Quando l'attività criminosa rimane per lunghi anni impunita, quando le sentenze impiegano, per passare in giudicato, fino a dieci anni e oltre, è chiaro che si diffonde in coloro che sono dediti alla criminalità la prospettiva dell'impunità, che non può che incoraggiarli al compimento di atti criminosi. Al tempo stesso si conferisce « autorità » e « credibilità » a coloro i quali vivono al di fuori della legge attraverso il crimine.

È un nesso di causalità, quello tra sviluppo della criminalità e crisi delle strutture giudiziarie, che noi denunciavamo da decenni. Anni or sono, negli anni settanta, con il collega Alois proponemmo un'inchiesta parlamentare sulle strutture giudiziarie in Calabria e sulle ragioni del deficit di strutture giudiziarie che accomunava, e che accomuna ancora, tutta la Calabria, da Castrovillari a Reggio Calabria. Allora riuscimmo ad ottenere una sede di Corte d'appello a Reggio Calabria, ma questo nostro successo degli anni settanta non fu seguito dall'applicazione di magistrati in un numero confacente a quello richiesto dallo sviluppo della criminalità comune e organizzata.

Continuiamo a sostenere, come abbiamo fatto in passato ogni qual volta il ministero ed il Consiglio superiore della magistratura affermano che i magistrati non fanno domanda per essere assegnati a sedi calabresi, che se non ci sono richieste dei magistrati per essere assegnati alle sedi di Corte d'appello di Catanzaro e Reggio Calabria, bisogna inventare incentivi o creare presupposti.

Non capisco perché il personale del Ministero degli esteri non possa accedere ai gradi superiori della carriera se prima non ha prestato servizio in sedi disagiate

nei primi anni della carriera, mentre la stessa prassi di incentivazione delle richieste non debba valere per i magistrati, ferma restando l'autonomia di scelta diretta a tutelare l'indipendenza della magistratura.

Sono problemi che da decenni affliggono la Calabria; qualora non venissero risolti, verrebbero limitati in maniera molto consistente e drammatica le attese dello sviluppo e i benemeriti sforzi profusi dalla giunta regionale in carica e dalla sua maggioranza per incentivare il turismo, per stimolare l'agricoltura e per aprire una nuova pagina nello sviluppo sociale ed economico della Calabria. Risulta quindi evidente che la politica da sola non è sufficiente, perché una politica « disarmata » è come i profeti disarmati: non può costruire l'avvenire! La politica necessita di una tutela da parte dello Stato nel libero espletamento delle proprie attività; tutto ciò naturalmente non si verifica laddove i sindaci debbono temere per la propria incolumità, laddove le case comunali sono devastate e laddove persino i parroci, che sono espressione di un'autorità spirituale, debbono temere perché hanno forse scontentato qualcuno o non si sono fatti coinvolgere in qualche proposito criminoso o dalla « solidarietà » richiesta da persone dedite alla criminalità.

Onorevole rappresentante del Governo, questo è il quadro della situazione che ha giustificato e giustifica la drammatizzazione che noi doverosamente abbiamo operato della realtà calabrese. Devo ricordare, peraltro, che a seguito delle nostre interpellanze in Calabria è venuto il ministro dell'interno. Purtroppo, però, la visita del ministro Napolitano è durata poche ore e si è svolta in condizioni di difficoltà logistica perché, pur essendosi recato prima a Rosarno e poi a Gioia Tauro, non ha potuto cogliere in profondità il grido di dolore lanciato da tutti gli amministratori locali, sia della zona tirrenica sia di quella ionica della provincia reggina. Il ministro dell'interno non si è potuto recare, ad esempio, a Crotona o in altre zone nelle quali si registra un diffuso

allarme dell'opinione pubblica, esistente allora — nel mese di settembre — e che continua ad esservi!

Crotona è uno di quei posti nei quali le forze dell'ordine sono presenti in numero inadeguato, soprattutto in relazione allo sviluppo esistente nella zona ed alla necessità che venga presidiata e controllata (si tratta di un territorio vasto e difficile) in maniera adeguata alle esigenze di ordine pubblico e a quelle che derivano dai nuovi modi di essere della criminalità locale, che sono « adeguati » a quel tanto di sviluppo economico determinato dalla collocazione geografica di quella città. In detta zona vi sono peraltro i pericoli determinati dall'immigrazione clandestina e dal fatto che Crotona e la provincia guardano verso il mare Ionio, che collega le sponde della nostra penisola a quelle del Mediterraneo, dalle quali provengono disperati alla ricerca di rifugio in Italia per poter sopravvivere.

Questo è il quadro della situazione della zona. Ci aspettiamo che il rappresentante del Governo ci informi su quanto è stato fatto ed auspichiamo, soprattutto, che tali problemi della realtà calabrese siano risolti; altrimenti, essa non potrà avere sviluppo, in assenza di ordine e rispetto della legalità, che è il presupposto di qualsiasi sviluppo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di illustrare l'interpellanza Filocamo n. 2-00199, di cui è cofirmatario.

FORTUNATO ALOI. Onorevole Presidente, l'analisi testé svolta dal collega Valensise sulla drammatica situazione dell'ordine pubblico in alcune zone della Calabria impone certamente alcune riflessioni. Queste ultime devono riguardare la situazione esistente, la quale mette in discussione il decollo socio-economico di queste terre per le difficoltà esistenti per gli imprenditori nel potersi impegnare sul piano produttivo e per le difficoltà nelle quali operano numerosi amministratori.

Nei comuni di Crotona, Seminara e Rosarno si sono verificati episodi che

hanno indotto la popolazione alla reazione. La sede comunale è stata oggetto di attentati, di devastazioni. Il ministro dell'interno ha avvertito l'esigenza, di cui gli diamo atto, di essere presente per rendersi conto, *de visu*, di ciò che accade in alcune zone della Calabria, in particolare nella piana di Gioia Tauro, dove la situazione non è molto facile soprattutto per gli amministratori e gli operatori economici che vorrebbero esplicitare la rispettiva attività in serenità per raggiungere determinati obiettivi.

Sappiamo come spesso alcuni imprenditori del nord utilizzino il « rischio Calabria », che pure esiste, per alzare il prezzo. In passato accadeva che molti imprenditori, o sedicenti tali, venissero a rastrellare risorse in Calabria per poi operare in maniera tale da indicare le difficoltà oggettive, che indubbiamente c'erano ma che venivano spesso strumentalizzate dai cosiddetti imprenditori d'avanguardia. Sottolineo questo aspetto perché la realtà va delineata anche in termini complessi, come in realtà è.

Peraltro, soprattutto la provincia di Reggio Calabria può disporre di grandissime energie, di grandi intelligenze; ricordiamo le capacità che hanno i reggini, i calabresi in senso lato, quando operano in un clima di agibilità sociale, in una situazione di tranquillo ordine pubblico, di esprimere il meglio di se stessi. In tutte le parti del mondo c'è sempre un calabrese che occupa posizioni di grande rilievo nel campo dell'economia, dell'imprenditoria o in altre professioni. Pertanto, rimuovere in Calabria i motivi di difficoltà in cui debbono operare alcune forze professionali, culturali ed economiche credo sia uno dei doveri principali che dovrebbe avvertire lo Stato italiano.

I rappresentanti del Governo non debbono limitarsi soltanto a visite, pur apprezzabili, alle quali poi non seguono interventi. È infatti importante la presenza dello Stato sul territorio: gli uffici giudiziari, gli organici non sono cosa da poco. Inoltre, nell'interpellanza è citato il caso di un valoroso magistrato, il procuratore della Repubblica del tribunale di

Locri, Rocco Lombardo — che svolge per intero, anche se con grande difficoltà, il proprio dovere — al quale, tra l'altro, sono stati incendiati i propri beni immobili. Quindi se anche nei confronti di un procuratore della Repubblica la criminalità non si arresta, evidentemente c'è da essere molto preoccupati. Episodi simili sono stati procurati ai danni del capitano comandante dei vigili urbani di Locri, Mollica, al quale è stata incendiata l'automobile. Sono questi i sintomi emblematici di un clima che non riguarda solo la locride, ma anche la piana di Gioia Tauro, Crotone e Reggio Calabria. Si pensi che questi episodi sono stati denunciati dall'amministrazione comunale di Reggio e dalla pubblica opinione. L'onorevole Valensise ricordava quella data, quel « settembre nero », proprio il titolo di un libro che è stato emblematico (lei è forse troppo giovane, signor sottosegretario). Trizzino, con il suo libro *Settembre nero*, ha ricordato una delle pagine meno gloriose della storia italiana. Quel « settembre nero » si è verificato anche a Reggio Calabria; vi fu l'irruzione nella sede della delegazione municipale di Gallico, una frazione di Reggio, proprio da parte di alcuni malviventi che devastarono i locali. Venne anche appiccato un incendio nell'ufficio anagrafe ed economato di un'altra frazione di Reggio Calabria, Catona. Deve farci riflettere l'individuazione di tali obiettivi: luoghi nei quali si esercita la democrazia attraverso la rappresentanza, attraverso le articolazioni amministrative; sedi che invece dovrebbero essere tutelate.

È chiaro, dunque, il motivo per il quale tutti noi nutriamo una seria preoccupazione, e non certo perché crediamo ad un discorso di sociologia in negativo, di « sociologismo ». Noi anzi riteniamo che in Calabria vi siano grandi energie. E non ci stanchiamo di ripetere che il calabrese ha alto e forte il senso dello Stato. Richiamo qualche pagina — ogni tanto in Parlamento occorre farlo — di uno scrittore calabrese, Corrado Alvaro, il quale, rappresentando la vicenda di un giovane latitante, fa dire a quest'ultimo, nel momento in cui vede in lontananza il ma-

resciallo dei carabinieri, la divisa e decide di costituirsi, « finalmente ho incontrato la giustizia e potrò dirgli il fatto mio ». È un esempio emblematico che testimonia quanto il senso dello Stato in Calabria sia forte.

Insieme all'onorevole Valensise ed al collega Filocamo sono stato a Platì in giornate difficili (allora ero anche sottosegretario). In quella circostanza noi rappresentammo l'esigenza che lo Stato fosse presente e desse una risposta al bisogno di giustizia che sale da molti ambienti. Infatti, tale esigenza di giustizia può essere soddisfatta con la presenza dello Stato sul territorio, il cui controllo è un dato importante. Quante volte, insieme all'onorevole Valensise, ho stigmatizzato il fatto che venissero eliminate moltissime caserme dei carabinieri. In certe zone, per esempio nella piana di Gioia Tauro, la presenza dello Stato è importante, per garantire quella giustizia a cui poter dire « il fatto mio ». Tale presenza è importante perché può essere un deterrente, ma rappresenta anche il rapporto tra il cittadino da una parte e, proprio attraverso la divisa, le istituzioni dall'altra. Questo non significa chiedere una « militarizzazione »; quante volte abbiamo sentito affermare che si vuole militarizzare il territorio. Noi diciamo solo che lo Stato deve essere presente anche in maniera discreta, ben sapendo che spesso ciò non è facile. Ma occorre dare ai cittadini onesti, che sono la stragrande maggioranza dei calabresi, la certezza che vi è chi li tutela, chi esprime, con la sua presenza, il fatto che essere onesti è un titolo di merito. Dovrebbe essere una cosa normale; si parla tanto di normalità, oggi. L'essere onesti dovrebbe essere una condizione normale per un cittadino che voglia vivere in tranquillità.

Questa è la ragione per la quale con le nostre interpellanze ed interrogazioni denunciavamo ciò che è avvenuto in Calabria. Vorremmo che certe situazioni non si verificassero più, ma - ahi noi! - temiamo che purtroppo determinati episodi si ripeteranno. Lo Stato non deve tuttavia limitarsi ad una presenza discontinua, a

dichiarazioni di buona volontà: con le parole, infatti, non si governano gli Stati, ci insegnava Machiavelli. Non si tratta quindi di arrivare a forme poliziesche di reazione in negativo, ma di avere la coscienza che uno Stato degno di questo nome, attraverso la propria presenza, il rafforzamento degli uffici giudiziari, l'incremento della presenza delle Forze dell'ordine, con decisione anche se senza atteggiamenti iugulatori, può dare una risposta al bisogno di giustizia, ma anche all'esigenza di normalità: voglio usare io un termine che non dovrebbe appartenere alla mia parte politica, dal momento che è stato usato ed abusato da altra parte.

Signor sottosegretario, abbiamo l'esigenza che il Governo dia risposte precise e che si renda conto della realtà della Calabria, una terra in cui - va ribadito - la stragrande maggioranza di persone desidera vivere in tranquillità; è necessario che lo Stato rispetti le condizioni essenziali per essere tale e non sia - la mia non è retorica - debole con i forti e forte con i deboli.

PRESIDENTE. L'onorevole Filocamo ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00349.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, onorevoli deputati, signor rappresentante del Governo, dopo l'eccellente e magistrale introduzione del nostro decano, onorevole Valensise, e dell'onorevole Aloi, potevo anche fare a meno di intervenire, ma, ad onor del vero, debbo dire poche parole.

Negli ultimi mesi dell'anno scorso ed all'inizio di quest'anno, signor sottosegretario, vi è stata una recrudescenza della criminalità comune ed organizzata a Locri, nella Locride ed in provincia di Reggio Calabria. Tale recrudescenza si è manifestata, in particolare, con attentati che hanno colpito comuni cittadini, professionisti, commercianti, operatori sociali, amministratori locali, palazzi municipali, agenti delle Forze dell'ordine e della polizia penitenziaria e municipale, il procuratore della Repubblica di Locri, il

presidente della camera penale degli avvocati di Locri.

Noi della Locride, signor sottosegretario, siamo abituati a vivere quotidianamente in pericolo, ma pensavamo che un Governo forte, con una maggioranza compatta ed una nuova, anche se vecchia, amministrazione locale a Locri, avrebbero migliorato le condizioni dell'ordine pubblico o, quanto meno, non peggiorato.

Siamo consapevoli che le cause di degrado dell'ordine pubblico sono molteplici e che le principali vanno ricercate nel degrado socio-economico, che va sempre più aggravandosi nel nostro territorio. Vorremmo però sapere dal Governo se abbia in mente di adottare qualche provvedimento radicale, al fine di dare ai cittadini della Locride e della provincia di Reggio Calabria la stessa opportunità e lo stesso livello di qualità di vita degli altri cittadini italiani.

In particolare vorremmo sapere se il Governo intenda porre mano agli annosi problemi di degrado socio-economico che sono alla base del malessere sociale, nonché accogliere le richieste più volte avanzate dagli organi istituzionali, tra cui la copertura degli organici del tribunale di Locri e della polizia penitenziaria, al fine anche di rendere più celeri le procedure giudiziarie e di ripristinare un clima di serenità e di normalità nella vita della comunità, evitando le vacue parole e le inutili visite dei rappresentanti del Governo in quanto, non seguendo ad esse fatti concreti, contribuiscono ad allontanare sempre di più la società dalle istituzioni.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interpellanza all'ordine del giorno, il deputato Valensise ha chiesto di conoscere gli intendimenti del Governo in relazione alla situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica in Calabria, per la quale auspica un organico

e capillare controllo del territorio, indispensabile a fronteggiare attività delinquenziali che, oltre ad evidenti riflessi negativi sullo sviluppo economico, aggravano le condizioni di vita delle popolazioni della regione.

Il problema viene posto all'attenzione del Parlamento e del Governo con specifico riferimento ad una serie di fatti delittuosi verificatisi in provincia di Reggio Calabria negli ultimi mesi dello scorso anno: attentato ai danni del comune di Seminara e del suo sindaco; danneggiamento dell'ufficio del sindaco di Rosarno, attività criminosa intimidatoria nei centri di San Luca, Locri, Canolo, Reggio Calabria, Siderno e Rosarno; esplosione di colpi d'arma da fuoco ai danni del sindaco di Stefanacani e di altri amministratori, nonché del farmacista e del parroco; ulteriore atto intimidatorio contro il procuratore della Repubblica di Locri, Rocco Lombardo. A questi fatti si richiamano l'interpellanza del deputato Filocamo e le interrogazioni di cui sono primi firmatari i deputati Nardini e Aloï.

Il susseguirsi di fatti criminali ha avuto un ulteriore sviluppo all'inizio di quest'anno, soprattutto nella Locride, con gravissimi atti intimidatori nei confronti di alcuni esponenti politici locali, di imprenditori e commercianti, del presidente della camera penale degli avvocati e procuratori di Locri, nonché nei confronti dello stesso sindaco della località calabrese. A questi ultimi avvenimenti si richiamano l'interpellanza Filocamo e l'interrogazione Lucà.

In estrema sintesi, gli interpellanti e gli interroganti chiedono tutti, accanto ad un'efficacia operativa delle forze di polizia ed alla copertura degli uffici giudiziari, interventi concreti per la soluzione della grave crisi socio-economica della zona, causa prima del profondo malessere sociale che è alla base, in definitiva, dell'esplosione dei fenomeni criminali. Rispondo congiuntamente ai singoli specifici quesiti sulla base degli accertamenti disposti dal capo della polizia e dal prefetto di Reggio Calabria.

La situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nella città e nell'intera provincia di Reggio Calabria è oggetto di profonda attenzione del dipartimento della pubblica sicurezza, anche per l'andamento sfavorevole dei fenomeni criminali che, nell'anno appena trascorso, ha manifestato un aumento dei tentati omicidi, delle rapine, dei reati contro il patrimonio, a fronte di una lieve diminuzione degli omicidi e degli attentati dinamitardi. Sono state pertanto impartite dagli organi di polizia tutte le direttive opportune ad assicurare una intensificazione dell'attività investigativa e di controllo. Analogo impegno viene rivolto a livello locale dal prefetto di Reggio Calabria, soprattutto per quanto riguarda la sicurezza pubblica nella piana di Gioia Tauro.

Molteplici sono le riunioni del Comitato provinciale per l'ordine e per la sicurezza pubblica, appositamente convocate per l'esame degli episodi verificatisi a Seminara e a Rosarno, nonché di quanto accaduto il 18 e il 19 settembre 1996 nel capoluogo, con il danneggiamento, mediante incendio, del portone dell'ufficio di ragioneria del comune e delle sedi distaccate delle delegazioni di Catone e Gallico. Nella circostanza, ignoti hanno prelevato timbri, una carta di identità già intestata e denaro per circa un milione di lire. Per la natura particolare della minaccia rivolta ai rappresentanti delle istituzioni locali, il prefetto di Reggio Calabria, grazie anche alle riunioni del comitato provinciale, ha richiamato l'attenzione dei rappresentanti delle forze dell'ordine sulla necessità di un'ulteriore e coordinata intensificazione dell'attività informativa, investigativa e di controllo del territorio, ricorrendo anche a servizi straordinari mirati. Ciò per dare serenità alle popolazioni e un ulteriore impulso alle medesime amministrazioni, lungo la strada già intrapresa della trasparenza e della legalità della gestione amministrativa.

In questa prospettiva si è ritenuto necessario adeguare con più efficaci misure il dispositivo di protezione a tutela del sindaco di Seminara, avvocato Salva-

tore Costantino, per il pericolo concreto cui l'amministratore comunale è esposto. Il sindaco di Seminara, infatti, insieme con i componenti della civica amministrazione, ha assunto una ferma posizione di condanna nei confronti degli autori degli atti intimidatori perpetrati ai danni di alcune imprese operanti in quel territorio, resa pubblica in un'intervista. Alcuni giorni dopo tale intervista, nella notte tra il 13 e il 14 settembre, ignoti hanno incendiato il palazzo municipale provocando ingenti danni all'ufficio del sindaco e all'anagrafe.

Le indagini delle forze di polizia sul furto con scasso perpetrato in danno della sede municipale di Rosarno nella notte tra il 15 e il 16 settembre scorso inducono a ricondurre l'episodio alla malavita comune del luogo. Ignoti infatti, dopo essere penetrati all'interno dell'edificio, previa effrazione di una finestra al secondo piano, mettevano a soqquadro l'ufficio del sindaco, asportando poi dall'ufficio dell'anagrafe marche da bollo e denaro per un importo di circa 100 mila lire. A seguito dell'incendio sviluppatosi nei locali dell'istituto professionale di Stato per l'agricoltura e l'ambiente Mottareale di Rosarno il 28 settembre scorso, anch'esso riconducibile ad atto vandalico, è stato disposto l'inserimento di quell'edificio tra gli obiettivi da vigilare da parte delle forze dell'ordine nel corso dei servizi di controllo del territorio, con l'effettuazione di frequenti passaggi e brevi soste. Nulla risulta, invece, sull'incendio di un autocompattatore di proprietà del comune di Rosarno.

Per quanto riguarda poi il gesto intimidatorio posto in essere da ignoti in danno del procuratore della Repubblica di Locri, dottor Rocco Lombardo, il fatto è stato esaminato in una riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, alla presenza dei rappresentanti della competente procura generale della Repubblica. Dall'esame dei fatti è emerso che l'incendio è stato appiccato in una proprietà adiacente a quella del magistrato, successivamente interessata dalle fiamme propagatesi a causa del

vento. In ogni caso, è stata disposta l'immediata sensibilizzazione del personale addetto al dispositivo di protezione assicurato al magistrato.

Per quel che concerne l'incendio dell'autovettura di proprietà del comandante del corpo della polizia municipale di Locri, Antonio Mollica, avvenuto nella tarda serata del 16 settembre scorso, le indagini sono indirizzate verso una possibile ritorsione inerente alle funzioni svolte dal Mollica. Da quella data comunque non si sono registrati ulteriori atti intimidatori nei suoi confronti. In relazione al furto di armi perpetrato all'interno della pretura di Locri, ufficio corpi di reato, si tratta prevalentemente di fucili da caccia e di armi di piccolo calibro e, senza voler sminuire l'episodio, presumibilmente le stesse non interessano la criminalità organizzata. In ogni caso, il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, dopo aver preso atto dell'inadeguatezza di quei locali, ha disposto l'istituzione di servizi di vigilanza dell'edificio. A seguito degli episodi criminali che ho ricordato sommariamente, è stato dato massimo impulso all'attività informativa ed investigativa e nel contempo è stata disposta l'ulteriore intensificazione dei servizi di prevenzione e repressione dei reati.

Come ho già annunciato e come viene richiamato sia dall'onorevole Filocamo sia dall'onorevole Lucà, l'inizio dell'anno ha conosciuto ulteriori atti criminali nel territorio della Locride, ove danneggiamenti e intimidazioni assumono un significato tutto particolare, essendo chiaramente rivolti ad esponenti politici ed amministratori.

Il 30 dicembre scorso alcuni colpi d'arma da fuoco vengono esplosi contro il municipio di Portigliola. Il giorno dopo, 31 dicembre, colpi di arma da fuoco vengono indirizzati contro l'autovettura di proprietà dell'avvocato Antonio Mazzone, presidente della camera penale del tribunale di Locri, contro le serrande del negozio di articoli di Bruno Lacopo, dirigente regionale e segretario della sezione del PDS, e contro le vetrine dell'esercizio

commerciale di abbigliamento di proprietà di Francesco Galtieri, membro direttivo della stessa sezione del PDS. In precedenza, sempre a Locri, anche un componente della giunta municipale era stato oggetto di atti intimidatori. I fatti delittuosi sono stati oggetto di una riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, convocato già per il 3 gennaio, cui hanno partecipato anche i sindaci dei due comuni. Mentre nel caso di Portigliola il sindaco stesso ha convenuto sulla possibilità che l'episodio sia da ricollegare al diffuso malcostume di considerare i beni pubblici quali bersagli, soprattutto in coincidenza con le festività di fine anno, per Locri la situazione si presenta più complessa e non risolvibile in un incremento ulteriore sul territorio delle forze di polizia, già presenti, peraltro, in maniera massiccia (attualmente le forze dell'ordine sono presenti nella provincia di Reggio Calabria nella misura di circa 829 elementi per ogni 100 mila abitanti, a fronte delle 468 unità che operano sul territorio nazionale). La particolare attenzione rivolta alla complessa e difficile situazione della provincia di Reggio Calabria è, tra l'altro, dimostrata dall'intervento del ministro Napolitano, che il 7 ottobre dello scorso anno ha presieduto un'apposita riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica presso la locale prefettura. Nella circostanza è emerso l'impegno ad assicurare, attraverso la razionalizzazione delle risorse umane e dei mezzi disponibili nella provincia, il potenziamento dell'attività operativa per un'incisiva e mirata azione di contrasto della criminalità in tutte le sue forme e manifestazioni.

Fin dal luglio dello scorso anno, infatti, il capo della polizia ha istituito un gruppo di lavoro incaricato di procedere alla revisione dei moduli organizzatori dei commissariati distaccati della polizia di Stato presenti nella provincia di Reggio Calabria. Il gruppo ha elaborato un progetto di imminente realizzazione, tendente ad assicurare, attraverso una più funzionale distribuzione territoriale delle risorse di personale e di mezzi, un'attività di

prevenzione della polizia di Stato più diffusa ed efficace. Si prevede di incidere sia sull'organizzazione interna dei commissariati attraverso lo snellimento della funzione amministrativa, con conseguenti vantaggi in termini di attività operativa, sia sul controllo preventivo del territorio attraverso l'interconnessione territoriale dei presidi di polizia.

Con provvedimento del 12 dicembre dello scorso anno si è quindi proceduto ad una riorganizzazione di talune strutture della polizia di Stato, prevedendo per la Locride una concentrazione delle competenze sul commissariato di Siderno. Per quanto concerne l'Arma dei carabinieri, l'attività dei presidi della provincia verrà potenziata mediante recupero delle risorse umane che si renderanno disponibili a seguito del trasferimento alla polizia penitenziaria dei servizi di traduzione dei detenuti, nonché con l'informatizzazione di tutte le stazioni. È inoltre previsto un insediamento nel capoluogo del nucleo operativo ecologico ed entro il corrente anno l'avvio a pieno regime delle attività della scuola allievi carabinieri, con il conseguente raddoppio delle presenze. La Guardia di finanza, dal canto suo, sta provvedendo al potenziamento dei propri dispositivi di sicurezza con l'istituzione di nuovi presidi territoriali.

Da parte degli interpellanti e degli interroganti vengono auspiccate iniziative più efficaci e risolutive per la soluzione della gravissima crisi degli uffici giudiziari di quella regione. Si tratta di questione che non è di competenza del Ministero dell'interno, essendo attribuiti al ministro di grazia e giustizia il compito e la responsabilità dell'organizzazione degli uffici giudiziari. Tuttavia, dagli elementi e dai dati forniti dal Ministero di grazia e giustizia risulta in maniera evidente come sia in atto uno sforzo considerevole, quantitativamente impegnativo, per adeguare gli uffici del distretto giudiziario di Reggio Calabria alle esigenze di amministrazione della giustizia in una zona ove, accanto alla giustizia penale, non è minore l'emergenza rappresentata dalla giustizia civile.

Rispondo infine al deputato Lucà, che ha posto un quesito specifico, precisando che il 7 ottobre scorso, dopo la riunione del comitato provinciale, il ministro Napolitano si è recato personalmente presso la sede del municipio di Locri, ove ha incontrato i sindaci della Locride i quali hanno manifestato il rinnovato impegno degli enti locali contro ogni tipo di condizionamento nel preciso rispetto della legalità. Il ministro dell'interno ha voluto in tal modo portare un segno tangibile dell'attenzione dello Stato verso le istituzioni locali, ma il problema non è solo di polizia e lo stesso sindaco, al riguardo, si è fatto promotore di varie e significative iniziative, unitamente ai sindaci di tutto quel comprensorio, che conta ben 42 comuni.

La sfida è quella del recupero del territorio, partendo dal recupero della società civile, creando occasioni di lavoro e prioritariamente sottraendo la Locride all'atavico isolamento in cui versa anche per la carenza di vie di comunicazione.

Tale attività, già avviata con la mediazione e con il supporto del prefetto di Reggio Calabria, tende alla creazione di un patto territoriale per la Locride da formalizzare presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Al riguardo i sindaci hanno già avuto incontri con il ministro del lavoro.

Il complesso degli interventi invocato dagli interpellanti e interroganti è infatti di una tale globalità che sfugge alla responsabilità propria del Ministero dell'interno, richiedendo iniziative politiche che possono essere assunte solo nella collegialità piena dell'esecutivo.

Al Ministero dell'interno, per quanto riguarda le responsabilità che fanno capo alle autorità di governo a livello locale, spetta invece di assumere tutte quelle iniziative indispensabili a rimuovere situazioni di disagio e di soffocamento che condizionano pesantemente lo svolgimento di una normale vita democratica e lo sviluppo delle istituzioni locali.

Sotto questo profilo assicuro gli interpellanti e gli interroganti che nulla verrà tralasciato dal prefetto di Reggio Calabria

e dagli organi di polizia nel senso auspicato e nell'ambito delle rispettive reciproche responsabilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00192.

RAFFAELE VALENSISE. Onorevole Presidente, prendiamo atto della risposta del sottosegretario che ha illustrato determinati comportamenti ed iniziative assunti.

Per quello che riguarda la questione dell'incompetenza del ministro dell'interno in materia di strutture giudiziarie, desidero sottolineare — è questo un discorso che rivolgo al Presidente dell'Assemblea perché possa rappresentare il nostro disagio — che le nostre interpellanze, i nostri strumenti di sindacato ispettivo sono stati rivolti al Presidente del Consiglio, il quale, come è noto, è il coordinatore della politica generale dei ministeri. Pertanto, nonostante la cortesia personale del sottosegretario, non è possibile da parte nostra accogliere il fatto che la problematica delle strutture giudiziarie non è di competenza del Ministero dell'interno. Noi abbiamo interpellato il Presidente del Consiglio e il fatto che, per ragioni che a noi sfuggono, non sia stato sensibilizzato ad essere presente, come non lo è stato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, non rientra nelle nostre competenze, ma è un fatto che io sottolineo alla competenza e alla responsabilità del Presidente dell'Assemblea, affinché lo rappresenti in Ufficio di Presidenza. Non è ammissibile che quando si interPELLA il Presidente del Consiglio ci si risponda che le questioni che concernono il Ministero di grazia e giustizia non riguardano il Ministero dell'interno. Abbiamo ascoltato letture cortesi, predisposte dagli uffici, i quali dovrebbero avere l'accortezza di leggere i testi e soprattutto gli indirizzi ai quali le interpellanze e le interrogazioni sono rivolte.

Prendiamo atto di quanto è stato detto, ma se i fenomeni di criminalità continuano a manifestarsi con la virulenza che

è stata registrata dallo stesso rappresentante del Governo, evidentemente i rimedi non sono sufficienti. C'è qualcosa di più e di diverso da fare, di più e di diverso da praticare con immediatezza ed in questo senso si richiama alla responsabilità del Presidente del Consiglio un coordinamento delle esigenze delle strutture giudiziarie tale da produrre effetti positivi sul contrasto all'andamento, all'orientamento e alla possibilità di azione della cosiddetta criminalità comune e organizzata.

Abbiamo ascoltato con attenzione il rappresentante del Ministero dell'interno e abbiamo registrato che il territorio calabrese « gode » della presenza di 829 elementi ogni 100 mila abitanti: ne prendiamo atto, ma chiediamo un impiego più razionale di queste forze, la cui necessità è sentita anche dal prefetto di Reggio Calabria, del quale riconosciamo l'attività, che però non può sostituirsi alle iniziative operative che finalmente pare siano state adottate.

Onorevole Presidente, debbo però ripetere che il difetto è nel manico e che è necessario, in una regione devastata dalla criminalità comune e organizzata, nelle forme che abbiamo denunciato nei documenti di sindacato ispettivo che abbiamo presentato, che, per così dire, il pesce sia sanato dalla testa! E la testa è proprio il punto di arrivo.

Non crediamo in una giustizia soltanto punitiva e riteniamo che la funzionalità delle strutture giudiziarie sia l'unico deterrente che possa essere usato contro la criminalità organizzata.

Colgo l'occasione per ricordare che, quando nella Corte di appello di Reggio Calabria (e la situazione non è diversa in quella di Catanzaro) le controversie civili « giacciono » per decenni e le sentenze arrivano dopo dieci, quindici, vent'anni, è evidente che si creino i presupposti di fatto attraverso i quali la criminalità organizzata esercita il suo potere. E questo perché il contadino, l'agricoltore, il cittadino in genere che si rivolge alla giustizia e attende inutilmente per decenni che venga fatta giustizia in sede civile, ad un certo punto, per forza di cose, cade

nella pania delle suggestioni della criminalità comune o organizzata, la quale offre i propri « uffici » per dirimere o per definire determinate controversie.

Sono cose, queste, che al Ministero di grazia e giustizia, al Ministero dell'interno, alla Presidenza del Consiglio devono essere chiare, devono essere oggetto di costante considerazione. Non può essere considerato un fatto risolutivo il rapporto tra i centomila abitanti e gli 829 poliziotti, bensì un fatto attinente alla operatività dei benemeriti corpi della polizia; nessuno ha mai messo in discussione lo spirito di sacrificio, l'efficienza ed anche il « tormento » in cui vivono gli uomini delle forze dell'ordine in una regione così disestata. Ma occorre guardare le cause. E sono cause che vanno affrontate in sede politica e con una politica della giustizia penale e civile, la quale è il presupposto della credibilità dello Stato, delle strutture statuali nel momento più delicato che è quello in cui i cittadini si rivolgono alla giustizia.

Prendiamo ad esempio le controversie di lavoro, quelle cioè che dovrebbero essere più tempestivamente e sollecitamente definite. Ebbene, il cittadino che si rivolge alla giustizia per una controversia di lavoro non ottiene una risposta se non dopo anni. Vogliamo allora fare la lezione a questo cittadino nel momento in cui « soggiace » alla accattivante proposta del piccolo capomafia locale che si pone al suo fianco dicendogli: « non ti preoccupare, lascia stare la giustizia ... Parlerò io con chi devo parlare »? Ecco, dunque, che la situazione attuale si rafforza oggettivamente, per l'inerzia colpevole dello Stato, del Consiglio superiore della magistratura e del Ministero di grazia e giustizia che non fronteggiano questa situazione.

Siamo arrivati a proporre, come ricordavo prima, un'inchiesta parlamentare sulla situazione in Calabria. L'abbiamo chiesta molti anni fa, ma la situazione è sempre la stessa! Siamo dunque arrivati ad un livello di esasperazione intollerabile e noi non tolleriamo che il Governo ci risponda in una maniera cortese dal punto di vista dell'impegno personale del

sottosegretario, ma assolutamente insoddisfacente con riferimento al problema nel suo complesso.

Noi abbiamo interpellato il Presidente del Consiglio. Non possiamo quindi considerare sufficiente il fatto che qui si venga a dire che vi sono situazioni operative affrontate con diligenza da parte del Ministero dell'interno. Noi, lo ripeto, avevamo interpellato il Presidente del Consiglio e pertanto ci dichiariamo profondamente insoddisfatti per il fatto che, una volta interpellato il Presidente del Consiglio, la risposta venga fornita dal sottosegretario per l'interno - non voglio con ciò mancare di riguardo alla sua persona - ignorando la specificità delle nostre interpellanze.

È un fatto che evidenzio con rispetto al regolamento e al rapporto tra forze politiche, tra eletti e Governo, il quale non può ignorare, attraverso i suoi funzionari e a causa del pressapochismo degli uffici e di chi scrive le risposte, il tono e soprattutto l'indirizzo dei documenti del sindacato ispettivo, che altrimenti perdono il loro significato. Noi, signor Presidente, non consentiamo che ciò avvenga!

Qui non si fanno rituali, qui si parla di problemi che sono carne e sangue di popolazioni avviliti e mortificate da una condizione che non è tollerabile!

Concludo il mio intervento elevando una protesta vivissima, durissima nei confronti di una risposta che è deludente e resa senza la consapevolezza che ci eravamo rivolti al coordinatore della politica generale del Governo. Ci aspettavamo - ci aspettiamo e ci aspetteremo - che si provvedesse a mettere le strutture giudiziarie in condizione di rispondere alla domanda di giustizia dei cittadini, creando così i presupposti indispensabili ed inderogabili perché la criminalità organizzata possa essere effettivamente battuta.

Occorre togliere l'acqua a questi grossi pesci, occorre togliere l'*humus* alla criminalità organizzata e dare al cittadino calabrese il senso vero, autentico, reale della presenza di uno Stato efficiente che risponde ai suoi desideri, ai suoi bisogni e, soprattutto, ai suoi sacrosanti diritti.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare per l'interpellanza Filocamo n. 2-00199, di cui è cofirmatario, e per la sua interrogazione n. 3-00242.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, debbo dire con franchezza che mi aspettavo una risposta più esauriente, che non si limitasse - al di là della persona del sottosegretario che certamente ha assolto un suo dovere istituzionale - a comunicarci gli orientamenti del Governo o, meglio, quelli del Ministero dell'interno.

La situazione calabrese non può essere esaminata in termini quasi notarili. Non si può fare la descrizione di un fatto, come avviene quotidianamente sulla stampa e per mezzo dei *mass media*.

La situazione è di emergenza. È un termine usato ed abusato l'emergenza, ma in Calabria è realtà amara, nella città di Reggio è realtà drammatica.

A più riprese abbiamo dato atto alle forze dell'ordine ed alla magistratura di tutto quanto fanno con grande senso di abnegazione in situazioni e circostanze difficilissime. Abbiamo dato atto al prefetto di Reggio Calabria di quanto quotidianamente fa nello svolgimento della sua attività.

Però, secondo noi, non vi sono sviluppi in termini di controllo del territorio e di risposta alla criminalità organizzata che si traducano in cifre e dati che dimostrino che si sta arginando una situazione che, invece, è purtroppo in crescita. Il sottosegretario ci ha poc'anzi fornito dati a proposito della Locride a fronte della preoccupazione da noi espressa nei vari documenti del sindacato ispettivo. Se al di là del numero non esiguo di forze dell'ordine - la cifra che ella ci ha fornito rispetto alla media nazionale è indicativa -, se malgrado una presenza notevole sul territorio delle forze dell'ordine i risultati non sono adeguati alle esigenze della realtà calabrese, evidentemente qualcosa che non funziona ci deve essere.

Si dice che sono moltissimi i casi non individuabili sotto il profilo delle responsabilità, ma siamo davvero convinti che

non siano noti i nomi delle persone che operano in attività criminose e delinquenti, che attentano continuamente alle istituzioni, che mettono in crisi l'attività dei sindaci e dei magistrati? Nemmeno la chiesa viene risparmiata, nemmeno i parroci. Nemmeno la chiesa! È questo un fatto che preoccupa: nemmeno la chiesa!

Onorevole sottosegretario, a fronte di tutto ciò non le viene il dubbio che qualcosa non funzioni? È un dubbio fondato.

Io parto da certe premesse e sviluppo un ragionamento molto semplice, arrivando ad alcune conclusioni: è questo il famoso sillogismo. Ebbene, il mio ragionamento mi induce a mettere in dubbio le premesse da cui si parte. E quali sono le premesse? Lo Stato, il modo in cui questo Stato e il Governo si pongono in rapporto alla criminalità. Veramente il Governo ritiene di poter assolvere al suo dovere, di svolgere il suo ruolo istituzionale con la presenza di tanto in tanto di qualche rappresentante del Governo in aula, o non sono invece necessari ben altri tipi di interventi?

Per quanto attiene al coordinamento delle forze dell'ordine, signor sottosegretario, in passato abbiamo riscontrato come, per quanto apprezzabile, l'attività delle varie forze dell'ordine presentasse il limite di non avere un adeguato coordinamento. Si sono verificati casi, che abbiamo denunciato, in cui membri delle forze dell'ordine si sono trovati in conflitto a fuoco con altre forze dell'ordine proprio a causa dell'assenza di coordinamento: non si sapeva che nell'altra vettura vi erano altri membri delle forze dell'ordine che inseguivano un latitante.

È necessaria quindi una attività di coordinamento razionale sul territorio e che non siano smantellati - e questo, con l'onorevole Valensise, non ci stanchiamo di denunciarlo - i presidi dei carabinieri in zone per noi importanti. Quante volte, ad esempio, abbiamo detto che sull'Aspromonte erano importantissime certe presenze come fattore di deterrenza?

Il quadro complessivo quindi deve essere riconsiderato. È necessario un impe-

gno preciso e concreto diretto a dare risposte ai cittadini onesti, i quali vogliono continuare a vivere in un territorio che offre grandi possibilità dal punto di visto economico. Pensi in questo momento alle iniziative della regione Calabria per quanto attiene all'immagine della Calabria. Ad esempio il turismo è un fatto importantissimo. Anche la questione dello *sponsor* « Calabria » all'attuale festival di San Remo sembra niente, ma non è cosa da poco.

L'immagine della Calabria viene rappresentata da una regione che ha capito che su questo terreno si combatte la battaglia per fare in modo che la Calabria recuperi i settori della cultura e del turismo. Sono iniziative che noi vogliamo vengano valorizzate.

Signor sottosegretario, per quanto attiene alla questione degli uffici giudiziari su cui battiamo e ribattiamo di continuo con l'onorevole Valensise, pensi che la nostra prima proposta di indagine risale al 1972. Venticinque anni fa abbiamo avanzato questa proposta. Lei sa che a Reggio Calabria è venuto il ministro Flick, che si è reso conto della situazione in cui si trovano ad operare i magistrati.

Se non si opera attraverso la prospettiva di « incentivi » in maniera tale da dare ai giovani magistrati la possibilità di esercitare le proprie funzioni nei primi anni della carriera in zone difficili, evidentemente non si risolve il problema degli uffici giudiziari né quello di una presenza di magistrati anche giovani, ma validi.

Poiché la sua risposta, signor sottosegretario, è stata esclusivamente di carattere notarile, non possiamo ritenerci soddisfatti. La Calabria ha bisogno di altro, ha bisogno di interventi non repressivi *tout court*, ma di carattere generale ed incisivo, che cioè esplichino la propria azione coordinando vari settori, senza prescindere ovviamente dal turismo e dalla scuola. Ciò che occorre soprattutto è un impegno unitario delle forze dell'ordine (sembra comunque che il Governo intenda muoversi in questa direzione), un potenziamento degli uffici giudiziari. Ci auguriamo di non dover tornare in que-

st'aula a parlare ancora di questi problemi, perché vorremmo che la Calabria, che vanta una grande tradizione di civiltà, potesse essere, recuperando i valori di quella tradizione, all'ordine del giorno nazionale per tutto ciò che di valido e di efficiente può e sa esprimere (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Filocamo ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00349.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, mi associo completamente alla protesta energica e appassionata del collega Valensise e le chiedo espressamente, nella mia veste di deputato della Repubblica italiana, di invitare il signor Presidente del Consiglio dei ministri o un suo delegato a venire in questa sede a relazionare in merito alle nostre interpellanze indirizzate a lui e ai ministri della giustizia e dell'interno.

Noi piangiamo, ci stracciamo le vesti perché alcuni cittadini italiani si vogliono distaccare dall'Italia e poi abbandoniamo e di fatto teniamo distaccati dall'Italia altri cittadini italiani. È una situazione che noi meridionali, noi calabresi, non possiamo sopportare né supporteremo. Se il Presidente del Consiglio dei ministri non verrà quanto prima a rispondere alle nostre richieste, noi protesteremo con tutti i mezzi democratici che la Costituzione e le leggi mettono a nostra disposizione.

Fatta questa premessa, ringrazio il sottosegretario Sinisi per essere venuto perché in realtà non pensavamo che un rappresentante del Governo, dopo tanti mesi (la prima interrogazione è infatti del settembre dello scorso anno) venisse a rispondere sulla situazione grave e drammatica dell'ordine pubblico che va sempre più deteriorandosi nella Locride, in quella zona meridionale della Calabria ricca di storia e di civiltà ma povera di attenzione e abbandonata dalle istituzioni.

Ringrazio il sottosegretario per la sua onestà intellettuale nel riconoscere che la situazione necessita di una globalità di

interventi che investe tutto l'esecutivo. Pur ringraziandola, devo riconoscere che questa mattina abbiamo perso tempo perché nessun rappresentante del Governo è venuto qui a svolgere una relazione sulla situazione e sulla globalità degli interventi da porre in atto in Calabria. Nel ringraziarla, però, mi dichiaro insoddisfatto perché la sua è stata una relazione protocollare, ha cioè riferito quanto le hanno detto i funzionari del ministero; lei, però, signor sottosegretario non ci ha detto che cosa il ministero ha fatto o farà per risolvere la grave situazione socio-economica e dell'ordine pubblico della Calabria.

Non esiste un territorio del mondo abbandonato, vilipeso e diseredato come quello della zona ionica-reggina e della provincia di Reggio Calabria. Esiste un livello di inoccupazione giovanile che ormai sta raggiungendo livelli superiori al 70 per cento e le famiglie vivono con la pensione di vecchiaia o di accompagnamento dei loro nonni! Non esistono strade o una ferrovia; in queste condizioni non può esistere neppure il turismo.

Le bellezze naturali ed archeologico-culturali vanno scomparendo anche per le devastazioni ambientali causate non solo da privati ma soprattutto dalle amministrazioni locali che si sono succedute nel tempo, determinando (come nel caso del costruendo porto di Roccella Ionica) una grave devastazione ambientale, con numerosi miliardi inutilmente spesi.

L'agricoltura — un altro bene produttivo della Calabria — non viene stimolata e potenziata. Gli agricoltori non vengono aiutati con agevolazioni fiscali e contributive, neanche quando le coltivazioni vengono distrutte dalle calamità naturali o per favorire lo sviluppo e la nascita di piccole e medie imprese agroalimentari. Allo stesso modo l'artigianato, così fiorente nel dopoguerra, non esiste più!

In questo stato di paurosa povertà fisica e psichica regna sovrana la criminalità comune ed organizzata e il Governo, invece di adottare i provvedimenti necessari per diminuire la disoccupazione

incentivando e stimolando il turismo e l'agricoltura, manda nella zona tutori dell'ordine pubblico (ai quali va la nostra riconoscenza) che, non essendo organizzati, vengono spesso immolati e involontariamente alcune volte si trovano in situazioni poco chiare. Mi riferisco all'uccisione di un cittadino di Africo, subito dopo essere stato arrestato dai carabinieri, avvenuta — pare — da parte della polizia. Mi riferisco inoltre all'uccisione di un contadino di Platì avvenuta in circostanze misteriose e per le quali sembra che la procura della Repubblica di Locri abbia inviato comunicazioni giudiziarie a tre carabinieri. Quindi, anche se il degrado socio-economico della zona ionica-reggina e della provincia di Reggio Calabria non si risolvono con interventi di ordine pubblico, è tuttavia necessario organizzare e coordinare le varie forze dell'ordine utilizzando prevalentemente nelle attività di prevenzione, garantendone la presenza continua sul territorio ed utilizzando anche propri confidenti anonimi, senza aspettare il solito « pentito » che non solo aumenta la criminalità, ma determina anche un ulteriore regresso sociale, civile, morale e giudiziario.

Signor sottosegretario, avrei voluto sentire da lei delle spiegazioni sul fatto che si sia sorvolato sugli attentati subiti dal procuratore della Repubblica di Locri, dal presidente delle camere penali di Locri e dal comandante della polizia urbana di Locri, i cui motivi possono essere ricercati e forse trovati nella loro attività di ufficio; mentre sono stati enfatizzati gli attentati ai cosiddetti politici di Locri i quali stanno amministrando il comune da qualche mese e non mi risulta che abbiano adottato atti che avrebbero potuto provocare la reazione della criminalità. Né tali atti, peraltro, sono stati adottati nel passato da alcuni di loro che hanno amministrato da più di venti anni, se consideriamo il degrado nel quale sono precipitati Locri e la Locride.

Avremmo voluto sapere perché di fronte alla procura della Repubblica di Locri, in cui attualmente vi sono soltanto tre sostituti procuratori, con una carenza

di ben cinque unità e sulla cui necessità di copertura dell'organico fino al mese di dicembre 1996 tutte le forze politiche concordavano, adesso una parte politica non parli più di carenza di organico ma adombri il dubbio di deficienze organizzative interne all'ufficio. Forse si vuole rendere libera quella procura?

Avremmo anche voluto sapere dal Governo se i motivi degli attentati al presidente della camera penale e al capitano dei vigili municipali siano legati, come noi crediamo, alle funzioni che essi svolgono, e inoltre i veri motivi degli attentati che riguardano i cosiddetti politici di Locri. Le indagini, che restano contro ignoti, o le mistificazioni sono inutili e dannose e allontanano sempre più i cittadini dalle istituzioni. Vorremmo che da parte del Governo vi fosse un interessamento reale, incisivo, decisivo, conclusivo e risolutivo dei gravi problemi socio-economici e dell'ordine pubblico che attanagliano la Locride e la provincia di Reggio Calabria. Il gioco delle tre carte fa male ai cittadini ma si ritorcerà anche contro i giocatori.

PRESIDENTE. L'onorevole Nardini ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00214.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor sottosegretario, le interpellanze e le interrogazioni presentate muovono dall'episodio, tremendo, dell'incendio del palazzo comunale di Seminara e da altre vicende correlate, ovviamente criminose e mafiose.

Non siamo soddisfatti della risposta, perché non credo che lo si possa essere; tuttavia, una questione vorrei sottoporre ai colleghi che sono intervenuti in maniera anche approfondita. Io credo che essi alludessero alla vicenda più complessiva della mafia in Calabria ed in Sicilia. Al riguardo ritengo che lei, signor sottosegretario, possa farsi portavoce di un'esigenza: è necessario che l'Assemblea prenda in esame il rapporto della Commissione antimafia, perché è importante che si discuta in Parlamento della mafia, di come si affronta il tema della mafia. È necessaria, ripeto, una discussione ampia

sulle vicende della mafia. Quando la Commissione antimafia sarà disponibile, dovrà venirci a dire come si combatte la mafia, perché di questo si tratta, non stiamo parlando di altro.

In merito alle questioni poste dall'interrogazione, in particolare sulle vicende di Seminara, credo che si debba ringraziare il ministro dell'interno che, abbastanza tempestivamente, è venuto in Calabria: lo ha fatto perché in quel momento gli amministratori avevano bisogno di una risposta concreta e precisa. Qual è questa risposta? La necessità della presenza dello Stato, e credo che questo sia uno degli elementi fondamentali. Non è un caso che ci siano alcuni comuni e amministratori sotto il tiro della mafia e non altri.

E allora, signor sottosegretario, senza rituali, noi abbiamo posto altre questioni rispetto alla Calabria. Siamo molto preoccupati - e lo abbiamo rilevato anche in altre interrogazioni - del fatto che la mafia sia ancora presente, attraverso amministratori locali, in alcune realtà (abbiamo fatto nomi e cognomi); siamo molto preoccupati del fatto che ci sono direttori di USL che hanno in qualche modo relazioni con la mafia.

Siamo preoccupati per l'episodio relativo al presidente del tribunale dei diritti del malato, che ha denunciato che venivano strette convenzioni con elementi mafiosi; siamo arrivati al punto che addirittura la gestione - ecco il salto di qualità della mafia - della sanità, di case-alloggio per malati di mente, è nelle mani di mafiosi.

Chiediamo dunque non solo una maggiore attenzione da parte del ministro dell'interno, ma che si faccia portavoce presso il Governo affinché si valuti, nell'ambito più vasto dell'osservatorio politico nazionale, fino a che punto si sia in presenza di fenomeni mafiosi e di connessioni con gli amministratori politici.

Ritengo che si sia ben lontani dal poter risolvere tale questione. Credo che la prevenzione e le risposte sul territorio per quanto riguarda il lavoro e l'aspetto sociale, siano aspetti di grande rilievo. Ri-

tengo dunque che in questo senso debbano essere fornite risposte concrete. L'educazione alla legalità comincia dalle scuole, le risposte all'infanzia debbono essere date a cominciare dal bambino appena nato.

Rispetto a tutto ciò ed al che fare, non può essere il Ministero dell'interno a rispondere, ma il Governo nel suo complesso. Deve essere considerata tutta la politica per il Mezzogiorno e per la Calabria, la politica per il turismo, che è stata richiamata. Ha ragione qualche collega, è una buona iniziativa, poiché è un richiamo all'immagine, alla bellezza straordinaria della Calabria. Ma se poi andiamo a vedere concretamente, la giunta regionale non ha dato risposte su questo terreno e non ha corrisposto ai bisogni dei cittadini.

RAFFAELE VALENSISE. Questo non è vero, guarda l'aumento del turismo!

FORTUNATO ALOI. Considera le cifre sul turismo in Calabria!

MARIA CELESTE NARDINI. Signor sottosegretario, la ringrazio, chiedendole di spostare in avanti e di ampliare il problema e di porre sotto i riflettori altri settori della vita amministrativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Olivo ha facoltà di replicare per l'interrogazione Lucà n. 3-00594, di cui è cofirmatario.

ROSARIO OLIVO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Sinisi per la puntuale e soddisfacente risposta e per gli impegni seri assunti dal Governo sui problemi complessi dell'ordine pubblico in Calabria e nella Locride.

Occorre registrare che siamo in presenza di una acutizzazione della recrudescenza del fenomeno mafioso, soprattutto in alcune aree della regione calabrese come quella della Locride. Ciò si manifesta attraverso un'*escalation* di intimidazioni e di terrorismo nei confronti di professionisti, di magistrati e di rappresentanti delle forze dell'ordine, nonché di

operatori economici e di pubblici amministratori, come nel caso del sindaco di Locri, Lombardo. Siamo cioè in presenza di un'accentuata volontà di affermare un predominio ed un controllo criminale sul territorio da parte di organizzazioni mafiose. Il grave attentato perpetrato ai danni del sindaco di Locri, Lombardo non è che l'ultimo tentativo di manifestare una criminale presenza che turba profondamente la pubblica opinione, i cittadini onesti e laboriosi di quelle zone.

Voglio anche ricordare i gravi fatti di Seminara, di Rosarno, di Canolo, di Portigliola, e l'elenco potrebbe continuare; altri comuni sono stati citati dai colleghi che mi hanno preceduto.

Abbiamo apprezzato molto la visita che il ministro Napolitano ha compiuto a Reggio Calabria ed in provincia, nei comuni di Rosarno e di Locri. Sappiamo che il ministro si è reso perfettamente conto della gravissima situazione dell'ordine pubblico nella zona ionico-reggina e nella piana di Gioia Tauro. Abbiamo apprezzato la solidarietà che egli ha voluto portare ai sindaci colpiti. Tuttavia vogliamo sottolineare, rivolgendoci al sottosegretario Sinisi, del quale apprezziamo la sensibilità e l'impegno, la necessità di una forte strategia di contrasto nei confronti delle cosche mafiose, da sviluppare attraverso un'opera di *intelligence* e di repressione.

Apprezziamo intanto ciò che il sottosegretario Sinisi ci ha detto ed invitiamo il Governo a predisporre tutte le misure idonee a garantire la tutela fisica del sindaco di Locri, così come richiesto nell'interrogazione che ha come primo firmatario l'onorevole Lucà ed in quella analoga presentata dall'onorevole Bova e da altri colleghi. Chiedo infine che la Presidenza autorizzi la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, di considerazioni integrative del mio intervento, per la difficoltà di continuare, connessa ad un abbassamento di voce.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente senz'altro.

Passiamo all'interrogazione Spini n. 3-00176 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interrogazione n. 3-00176 iscritta all'ordine del giorno, l'onorevole Spini pone al Governo una serie di quesiti sull'assassinio del sindacalista Bruno Buozzi avvenuto il 3 giugno 1944 a La Storta.

In particolare, l'onorevole Spini vuole conoscere se negli archivi di Stato od in archivi sotto la vigilanza statale vi siano notizie al riguardo, se si ritenga di sollevare gli archivi dal segreto settantennale di legge, quali siano i procedimenti avviati dalla magistratura e, infine, quale collaborazione il Governo intenda prestare per far luce sul crimine.

Vorrei innanzitutto fare una premessa. Acquisire informazioni sugli anni della seconda guerra mondiale è un'opera estremamente difficile ed ardua, soprattutto perché gran parte della documentazione è andata persa o distrutta. Tuttavia, proprio nello spirito di massima collaborazione e trasparenza che anima questo Governo, i competenti uffici del Ministero dell'interno hanno individuato, con la collaborazione fondamentale del Ministero dei beni culturali ed ambientali, delle fonti di informazioni relative all'assassinio del sindacalista Bruno Buozzi. Fornisco quindi i dati acquisiti tramite l'archivio di Stato.

A Roma, nel periodo 10 settembre 1943-6 giugno 1944, vigevo il particolare *status* di città aperta, per cui le operazioni per il mantenimento dell'ordine pubblico e la repressione di attività politiche o militari avverse alla Repubblica sociale italiana ed al terzo Reich erano affidate, da un lato, alle forze di polizia operanti in città ed aderenti alla Repubblica sociale italiana (pubblica sicurezza, polizia Africa italiana-PAI, Guardia di finanza e Guardia nazionale repubblicana), che dipendevano dal comando città aperta di Roma, dall'altro alle SS tedesche, alle dipendenze del comando militare germanico, che eser-

citava l'effettivo controllo del territorio.

Premesso che la quasi totalità delle condanne a morte furono eseguite su ordine delle autorità tedesche, le forze di polizia indicate, nel corso della loro attività investigativa, si servivano, per la detenzione dei « sabotatori » e dei « sovversivi », in attesa o meno di giudizio, del carcere di Regina Coeli (alle dipendenze delle autorità della RSI, ma in cui era operante il III braccio tedesco), dei locali di via Tasso (delle SS tedesche) e delle pensioni presso piazza Vittorio (utilizzate da Pietro Koch).

I processi ai detenuti politici venivano celebrati dai tribunali militari di guerra tedesco e della Repubblica sociale italiana; le sentenze di morte venivano eseguite, di norma, a Forte Bravetta (più raramente in piazza di Siena).

La documentazione riguardante le condanne a morte inflitte agli antifascisti durante il periodo in questione può essere cercata presso le seguenti strutture: il tribunale militare tedesco operante a Roma (*Feldgericht*), le cui carte risulta siano conservate negli archivi militari della Repubblica federale di Germania (a Freiburg o in altre località) dove possono essere consultate; il tribunale militare territoriale di Roma, la cui documentazione sarebbe andata dispersa dopo il 6 giugno 1944; il comando città aperta di Roma, le cui carte risultano in possesso dell'archivio storico dell'esercito; la questura di Roma, che ha versato all'archivio di Stato di Roma la documentazione relativa agli anni 1871-1910; il carcere giudiziario di Regina Coeli, che ha versato all'archivio di Stato di Roma il fondo « detenuti politici » dal 1938 al 1948.

Per quanto riguarda quest'ultimo complesso documentario le carte relative riguardano, in prevalenza (per il periodo in questione), antifascisti trattenuti nel braccio tedesco del penitenziario, condannati a morte dal *Feldgericht* tedesco e da questo consegnati alle autorità italiane, che provvedevano ai conforti religiosi, all'esecuzione a Forte Bravetta e alla sepoltura.

Fra i fascicoli intestati ai deceduti del carcere di Regina Coeli non è compreso

quello relativo a Bruno Buozzi, in quanto questi, prima dell'esecuzione — avvenuta, fra l'altro, non a Forte Bravetta e in circostanze ancora da chiarire — fu imprigionato nella prigione di via Tasso, senza passare attraverso il carcere di Regina Coeli. Se, quindi, sono rimasti documenti scritti dell'avvenimento, questi vanno ricercati negli archivi delle SS e del *Feldgericht* operante in Roma, depositati presso gli istituti tedeschi di conservazione.

Considerata tuttavia la costante collaborazione offerta dalle autorità italiane di pubblica sicurezza alle SS tedesche, quale si riscontra nella documentazione in possesso dell'archivio di Stato di Roma, non è escluso che riferimenti anche indiretti alla tragica vicenda dell'esponente socialista siano rintracciabili presso altri archivi, correnti o storici, esistenti in Roma.

Quanto all'aspetto strettamente giudiziario della vicenda, risulta che la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma ha instaurato procedimento penale, trasmesso per competenza alla procura militare di Roma il 7 giugno 1996.

PRESIDENTE. L'onorevole Spini ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00176.

VALDO SPINI. Signor Presidente, il sottosegretario Sinisi ha confermato le sue doti di precisione e di attenzione. Sono soddisfatto della risposta in sé, ma dalla stessa credo che emerga l'esigenza di ulteriori passi, da richiedere al Governo. Il sottosegretario Sinisi ha infatti parlato di circostanze ancora da chiarire circa la decisione di uccidere Bruno Buozzi e le circostanze in cui ciò avvenne.

Non credo di dover spendere molte parole per ricordare l'importanza che questo personaggio ha avuto nella storia italiana, nella storia del sindacalismo italiano nel prefascismo e l'importanza che avrebbe avuto anche per il sindacalismo che ci si accingeva a ricostruire. Sarebbe stato senz'altro una figura chiave del nuovo movimento sindacale e la sua scomparsa ha certamente privato il socia-

lismo ed il sindacalismo italiano di una figura di grande rilievo.

È per questo che, quando sento far riferimento a circostanze ancora da chiarire, desidero ricordare che il caso ormai si è riaperto, prima presso il tribunale civile e oggi presso quello militare. In Parlamento non può dunque non risuonare una voce chiara e decisa affinché l'indagine riaperta venga portata a termine e possa giungere a conclusione, anche attraverso una richiesta ufficiale di collaborazione — in questo senso è importante il ruolo del Governo — da parte degli archivi tedeschi e del tribunale tedesco.

L'alone di mistero intorno all'uccisione di Bruno Buozzi va dissipato e ricordo che la questione è stata nuovamente portata all'attenzione pubblica da due dichiarazioni contraddittorie rese da Hass al processo Priebke, a seguito delle quali è apparso necessario riaprire le indagini per giungere a conclusioni soddisfacenti. La famiglia Buozzi ha fatto in tal senso un esplicito esposto e vorrei ricordare che questa famiglia si è allargata, nel senso che l'ex ambasciatore di Francia in Italia, Gilles Martinet, ha sposato la figlia di Bruno Buozzi e quindi ha aggiunto la sua autorevole voce per richiedere che venga fatta luce.

Signor sottosegretario, credo che con oggi non debba chiudersi il nostro dialogo e che anzi la sua risposta debba essere il punto di partenza per andare fino in fondo ad una vicenda che, come tutte quelle di carattere storico-politico, ha bisogno di un chiarimento. Perché è avvenuta questa uccisione all'indomani della liberazione di Roma? Quali sono state le responsabilità?

Sotto l'aspetto formale della sua risposta, emerge il dolore che provoca il ricordo di questa vicenda, delle carceri di via Tasso, delle uccisioni di Forte Bravetta, di una resistenza repressa in modo sanguinoso dalle autorità tedesche e, per ciò che hanno fatto, anche da quelle italiane dell'epoca. La sete di verità vuole

allora che anche il caso Buoizzi venga riaperto e si possano finalmente chiarire tutte le circostanze.

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Boato n. 2-00267 ed alle interrogazioni Paissan n. 3-00412, Peruzza n. 3-00400 e Selva n. 3-00406 (*vedi l'allegato A*).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00267.

MARCO BOATO. Rinunzio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, colleghi deputati, con l'interpellanza iscritta all'ordine del giorno il deputato Boato ha chiesto le valutazioni del Governo sull'attentato intimidatorio subito la sera del 29 ottobre dello scorso anno a Marghera dal prosindaco di Venezia, Gianfranco Bettin, noto per la sua attività politica e sociale contro l'emarginazione, il traffico di droga e la criminalità organizzata.

In relazione a tale episodio, l'interpellante esprime preoccupazione per la situazione dell'ordine pubblico a Marghera, anche alla luce delle denunce che in passato il prosindaco aveva espresso sul degrado sociale del quartiere, e chiede di conoscere le ragioni della presenza a Marghera del pregiudicato Crescenzo Napolitano, sulla cui assegnazione alla libertà vigilata lo stesso Bettin aveva più volte preso posizione. All'episodio si richiamano tre interrogazioni, anch'esse iscritte all'ordine del giorno della seduta odierna, con le quali i deputati Peruzza, Selva e Paissan chiedono di conoscere lo stato degli accertamenti sull'episodio, le iniziative avviate per l'individuazione dei

responsabili e le misure di sicurezza che si intendono adottare a tutela dell'amministratore locale.

Rispondo congiuntamente all'interpellante e agli interroganti sulla base degli accertamenti disposti sull'episodio dal prefetto di Venezia.

L'aggressione subita dal prosindaco Bettin assume un significato preciso in relazione all'attività politica dell'amministratore, che in più occasioni si era distinto per iniziative e campagne di denuncia volte a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su fenomeni di disagio e di emarginazione, soprattutto in quartieri come quello di Marghera. In questo senso, quindi, l'episodio di cui Bettin è rimasto vittima deve essere letto e calato in quella particolare realtà politica e sociale, tipica di agglomerati industriali urbani cresciuti in fretta e disordinatamente, ove più facilmente si addensano marginalità, esclusione sociale, traffico di droga e criminalità diffusa. Non occorre tuttavia attendere l'attentato a Bettin, anche se si tratta di un esponente politico di rilievo a livello locale, perché l'attenzione degli organi responsabili venne richiamata sui problemi denunciati dal prosindaco ed evocati più specificamente dall'interpellante e dall'onorevole Paissan.

Da tempo, infatti, la prefettura di Venezia svolge a livello locale il ruolo istituzionale che le è proprio, quale polo propulsore di iniziative sia a livello di ordine pubblico, in stretta intesa con gli organi operativi di polizia, sia a livello sociale ed istituzionale, in raccordo con gli enti locali e gli organismi di promozione umana e di volontariato che operano sul territorio. Quanto alle iniziative specifiche assunte in materia di prevenzione e tutela della sicurezza pubblica, riferisco a quest'Assemblea che fin dallo scorso anno il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Venezia, a seguito di apposita riunione tenuta il 25 maggio 1996, aveva impartito specifiche direttive per razionalizzare il piano coordinato di controllo del territorio, assicurando in tal modo una più costante e visibile presenza

delle forze di polizia soprattutto nelle zone più degradate del capoluogo. L'attività di razionalizzazione è stata ultimata nello scorso mese di novembre.

Inoltre, per quanto riguarda la specifica attività di prevenzione nel settore del traffico degli stupefacenti, sempre il prefetto di Venezia, in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, il 14 novembre 1996 ha esaminato tutti i problemi relativi al fenomeno dello spaccio di stupefacenti, soprattutto nelle adiacenze degli edifici scolastici, definendo le misure occorrenti a rendere ancora più efficace l'azione di contrasto.

In relazione al delitto tentato in danno del prosindaco Bettin, sul quale chiedono chiarimenti gli onorevoli Peruzza, Selva e Paissan, è in atto ogni possibile attività investigativa a cura della questura di Venezia, in concorso con il centro interprovinciale Criminalpol di Padova, per acquisire ogni utile elemento anche in relazione all'attività pubblica e all'impegno sociale svolto in questi anni dal Bettin. Indagini mirate vengono svolte nei confronti di pregiudicati più volte oggetto di prese di posizione pubbliche, riportate con risalto dalla stampa, da parte del prosindaco, il quale, facendosi portavoce delle proteste degli abitanti di alcuni rioni di Marghera, ne aveva chiesto l'allontanamento dal quartiere. Contemporaneamente si sta operando in relazione all'attività del Bettin sui problemi della prostituzione, degli extracomunitari, dello spaccio di sostanze stupefacenti, con perquisizioni e con la raccolta di elementi informativi al vaglio degli investigatori. Accertamenti sono in corso anche allo scopo di verificare l'esistenza di particolari motivi di risentimento nei confronti del prosindaco per mancate assegnazioni di case dell'edilizia popolare o revoca delle stesse assegnazioni, alle volte richieste dallo stesso assessore per uso improprio dell'appartamento per fini illeciti. A seguito dell'attentato il prefetto di Venezia, su parere del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, il 30 ottobre 1996 ha proposto le misure di protezione ritenute adeguate al caso, che

il dipartimento della pubblica sicurezza ha ratificato il successivo 4 novembre.

Da parte dell'interpellante e degli interroganti viene posto infine il problema dell'assegnazione a misure restrittive di pregiudicati, che può avere riflessi negativi sulla convivenza sociale e sulla tranquillità delle popolazioni interessate. La questione viene evocata in relazione al caso specifico del malvivente Crescenzo Napolitano presso il quartiere Cita di Mestre. In proposito chiarisco che il provvedimento è stato assunto dall'autorità giudiziaria e su di esso, come è noto, non vi sono poteri diretti di intervento degli organi responsabili del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00267 e per le interrogazioni Paissan n. 3-00412 e Peruzza n. 3-00400, di cui è cofirmatario.

MARCO BOATO. Il fatto che lo stesso giorno, o il giorno successivo all'aggressione subita dal nostro ex collega Gianfranco Bettin, che attualmente riveste la carica di prosindaco di Venezia, sia io, assieme ai colleghi De Benetti, Turroni e Valpiana, sia l'intera componente dei verdi (interrogazione a prima firma Paissan), sia numerosi colleghi veneti dei gruppi della sinistra democratica e di rifondazione comunista, sia il collega Selva del gruppo di alleanza nazionale, abbiamo interrogato ed interpellato il ministro dell'interno - e, per quanto mi riguarda, anche il ministro di grazia e giustizia - in relazione a questa drammatica vicenda, per fortuna non divenuta tragica, dimostra l'importanza e la gravità dell'episodio. Sottolineo la correttezza della risposta del rappresentante del Governo, sottosegretario Sinisi, nell'inquadrare tale episodio nel contesto sociale, economico, politico e culturale - tra virgolette - della realtà del comune di Venezia, specificatamente in relazione alla località di Marghera ed in particolare ad alcuni suoi settori (penso al quartiere Cita e ad altri).

Non ho molto da aggiungere in proposito; per quanto riguarda le questioni che abbiamo sollevato e la competenza del Ministero dell'interno, ritengo la risposta soddisfacente e puntuale. Non tempestiva dal punto di vista cronologico per le ovvie ragioni, che tutti conosciamo, legate all'organizzazione dei nostri lavori. Debbo tuttavia dare atto della tempestività della risposta istituzionale *in loco*; la proposta delle misure di protezione, come il sottosegretario Sinisi ha poc'anzi ricordato, è stata infatti avanzata il 30 ottobre, ossia il giorno successivo all'episodio e la ratifica da parte del dipartimento della pubblica sicurezza è intervenuta il 4 novembre.

Del resto, ho avuto occasione di sentire al riguardo informalmente il prosindaco di Venezia, Bettin, per verificare quanto era avvenuto nel frattempo e la sua risposta corrisponde nella sostanza a quanto affermato poc'anzi in quest'aula dal rappresentante del Governo. È evidente che quello che si è verificato è un episodio gravissimo, avvenuto a seguito di una serie di altre vicende di minore gravità dal punto di vista fisico ma non sotto il profilo dell'intimidazione politica, dell'allarme sociale e delle situazioni di rischio non solo per il diretto interessato, Gianfranco Bettin, ma anche per i suoi familiari. Siamo di fronte ad una vicenda che si colloca in un contesto che il rappresentante del Governo ha giustamente evocato con i termini di marginalità, di esclusione sociale, di traffico di droga e di criminalità diffusa.

Questo è il contesto socio-ambientale in cui si colloca la vicenda. Chiunque si esponga in prima persona a denunciare questi fenomeni, a combatterli - in questo caso con attività politico-istituzionale e non di polizia, che non è propria di un prosindaco - e cerchi di prevenirli, di coinvolgere la popolazione, di innescare un processo di emancipazione in questa realtà si trova a confliggere con poteri criminali grandi e piccoli. In questa zona che, come il sottosegretario sa, è al confine con la riviera del Brenta, il territorio - ahimè - privilegiato da quella mafia locale denominata « mafia del Bren-

ta » (tutti ricordano il nome sciagurato di Maniero), si intrecciano sia la criminalità diffusa sia una criminalità organizzata di più alto livello.

Sono sempre attento a non demonizzare alcuno, neanche quando si tratti di un pregiudicato come Crescenzo Napolitano, del quale si parla nelle nostre interpellanze e interrogazioni e su cui, correttamente, il rappresentante del Ministero dell'interno ha risposto: « È competenza dell'autorità giudiziaria e noi non possiamo interferire ». Una risposta istituzionalmente corretta; d'altronde anch'io non sono abituato a fare processi somari. La questione però si poneva non dal punto di vista strettamente giudiziario, che attiene alla magistratura nella sua autonomia e indipendenza, ma da quello dell'inopportunità che ad un pregiudicato sottoposto a misura di sicurezza da parte dell'autorità giudiziaria di vigilanza di Modena venga consentito di « dimorare » a Marghera. Ci si interrogava su questo punto per il semplice fatto che sia Gianfranco Bettin sia altri su questa vicenda si erano molto esposti nelle settimane precedenti: Bettin lo ha fatto in modo particolare ma non è stato l'unico; i giornali locali come *Il Gazzettino* e *La Nuova Venezia* hanno più volte ripreso queste tematiche.

Mi è stato detto - non ne ho cognizione diretta e capisco che non l'ha neppure il rappresentante del Governo, altrimenti ci avrebbe dato questa informazione - che recentemente è stato rinnovato al pregiudicato Crescenzo Napolitano, da parte dell'autorità giudiziaria di Modena, il permesso di soggiornare a Marghera e che questa persona non è rientrata e conseguentemente è stata arrestata. L'informazione ulteriore - ovviamente il sottosegretario acquisisce le informazioni dalle autorità locali ed in questo caso, come giustamente ha ricordato, dal prefetto di Venezia, che peraltro si è comportato con molta tempestività - che do all'Assemblea, col beneficio d'inventario che deriva dal fatto che io stesso l'ho acquisita e non ne ho diretta conoscenza, relativa al fatto che proprio in

questo caso specifico denunciato prima dell'aggressione che aveva provocato un allarme sociale nel quartiere si sia dato luogo al rinnovo di un permesso, alla non ottemperanza dei suoi limiti e quindi all'arresto della persona, fa capire che un grumo di attività sospetta in questa vicenda ci può essere. Se sia in diretta connessione o meno con l'episodio della gravissima aggressione subita il 29 ottobre dal prosindaco Gianfranco Bettin e con le vicende collegate, non posso dirlo e sarei scorretto se lo facessi, perché è compito dell'autorità giudiziaria verificarlo.

Poiché conosco la sensibilità del sottosegretario Sinisi e la tempestività con cui il Ministero dell'interno e gli organi locali (il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica) sono intervenuti non solo sulla vicenda specifica, ma anche sul contesto più generale, potrei anche ricordare in quest'aula, in modo tale che il sottosegretario possa eventualmente dare un ulteriore impulso in una direzione che comunque è già di correttezza ed efficacia istituzionale, un episodio che è avvenuto successivamente e di cui i giornali locali e nazionali hanno dato ampio rilievo. Un sacerdote, don Ettore Fornezza, uno dei sette parroci di Marghera (stiamo parlando della stessa realtà), è stato sottoposto ad intimidazioni e minacce nel periodo immediatamente precedente il Natale scorso (il fatto risale dunque a circa un mese e mezzo fa), al punto che con una lettera pubblica rivolta al patriarca di Venezia, il cardinale Marco Cè, avrebbe chiesto di essere allontanato dal servizio pastorale in quella zona, trovandosi esposto ad un grave rischio. Ciascuno di noi non può imporre ad una persona, e nemmeno ad un sacerdote che ha una missione particolare, di esporsi più di tanto a rischi per la propria persona. Sono tuttavia questioni che riguardano, da una parte, la coscienza personale e, dall'altra, la responsabilità pastorale del patriarcato di Venezia.

Ho voluto citare questo episodio e segnalarlo al sottosegretario Sinisi (ma sono convinto che le autorità locali che ha citato nella sua risposta ben lo conoscano)

perché si inserisce nello stesso contesto. Un giornale sicuramente non « vicino » a me né « vicino » a Gianfranco Bettin, perché è un giornale che si intitola *Padania* (è il giornale della lega nord, che si stampa da qualche settimana), ha intervistato, seppure in forma anonima o non facilmente identificabile, in un servizio giornalistico pubblicato poco tempo fa (eventualmente lascerò la documentazione al sottosegretario) e riguardante la situazione allarmante di Marghera, alcune persone che si collocano in quel contesto di marginalità, esclusione sociale, traffico di droga e criminalità diffusa, puntualmente ricordate dal sottosegretario. In tale servizio sono riportate dichiarazioni del genere: « Don Ettore a Marghera e il prosindaco Bettin a Mestre hanno pestato i calli a troppa gente e con i loro comportamenti rischiano di compromettere gli affari di quelli che in questi giorni i *mass media* chiamano mafiosi del Veneto ».

Vi è poi l'intervista di un altro di questi personaggi, peraltro non identificabile, che riporto con beneficio di inventario e con le cautele del caso, poiché è una notizia giornalistica pubblicata su un giornale che, lo ripeto, è lontanissimo dalle mie posizioni politiche, ma che tuttavia ha fatto un servizio su questa materia, in ordine alla quale richiamo l'attenzione del Parlamento e, in particolare, del Ministero dell'interno. Ebbene, questa persona ha dichiarato: « C'è gente disposta a darci droga gratis per tutto l'anno se riempiamo di botte don Ettore. A novembre le stesse persone ci hanno contattato per fare un 'lavoretto' al prosindaco, ma poi ci hanno ripensato ». Il riferimento è al mese di novembre e cioè subito dopo l'episodio del 29 ottobre di cui abbiamo parlato. Forse « ci hanno ripensato » semplicemente perché in mezzo c'è stato l'intervento degli organi di polizia locale ed una maggiore attenzione, sul piano nazionale, a questa vicenda. Credo che non dobbiamo aspettare che i drammi diventino tragedie per capire la gravità della situazione in cui ci si trova.

Mi viene poi segnalato un altro problema, ed anche su questo richiamo l'attenzione del Ministero dell'interno. Pur essendo di origine veneziana, non vivo in quella città ma in Trentino, tuttavia tutte le volte che posso (e ciò avviene spesso) vado a Venezia. Dico questo perché la mia non può che essere una conferma puramente empirica del giudizio positivo che mi viene riportato sull'attività con cui le forze di polizia svolgono il loro servizio, soprattutto in zone che sono particolarmente delicate; mi viene anche detto - ed è un problema istituzionale che sottopongo al sottosegretario Sinisi - che, come spesso accade in quasi tutte le località a rischio del nostro territorio, vi è una carenza di organico.

Mi si segnala che nella zona del Brenta non esiste neppure un commissariato di pubblica sicurezza; mi si dice inoltre che esistono soltanto tre volanti per tutta la zona e mi si dice ulteriormente - non è una cosa che mi entusiasmi ma, evidentemente, chi deve usare le armi deve saperlo fare - che non vi sono poligoni di tiro funzionanti nel Veneto nei quali gli agenti che sono preposti all'utilizzo delle armi in casi di emergenza possano addestrarsi. Mi si segnalano questi problemi, che io consegno all'attenzione del sottosegretario.

Da ultimo voglio ricordare che questa situazione comporta anche gravi costi umani. So che in certe « vicende » - tra virgolette - della prima Repubblica poter avere una scorta era addirittura cosa ridicola, che corrispondeva ad uno *status symbol* e che per tale motivo a volte vi è stata una certa moltiplicazione delle scorte. Peraltro so che il ministero ha incontrato difficoltà nella riduzione, talora doverosa, delle scorte medesime. Per chi però non ambisca e non abbia mai ambito a questi *status symbol* dover sottoporre la propria vita pubblica e privata ad una costante, doverosa - in questo caso -, puntuale e tempestiva vigilanza, come quella predisposta, comporta una blindatura della propria esistenza. Ciò specialmente per un prosindaco che svolge un'attività forte sul terreno sociale, cultu-

rale e dell'emarginazione: dover sottoporre la propria vita a tale regime, come adesso è doveroso che avvenga, comporta infatti un'aggiunta di difficoltà che tutti capiscono e che, ripeto, è esattamente l'opposto di quella ipotetica utilizzazione della scorta come *status symbol* che in troppi casi in passato abbiamo registrato.

Forse non dovrei dirlo, ma forse è bene che si sappia che il prosindaco Bettin ha dovuto cambiar casa, che i suoi familiari hanno anch'essi dovuto cambiar casa. Mi si dice che vi sono stati episodi di minaccia, sebbene non tanto gravi come quello che si è verificato: siamo al livello di lettere o, forse, di intimidazioni di altro tipo. Magari ciascuno di noi che fa vita pubblica ne riceve, ogni tanto. Qualcuna è stata rivolta anche a me (molte in questo periodo, per esempio), ma non ne faccio mai una tragedia, perché ci sono abituato. Quando si è esposti anche su vicende giudiziarie di altra natura, capita sempre il maniaco di turno che ti fa arrivare, anche in casella alla Camera, lettere di minaccia di morte, di intimidazione e così via. Lo dico incidentalmente. Sta di fatto, però, che quando questi episodi si inseriscono in un contesto difficile come quello di cui ci stiamo interessando, il costo umano, familiare, sociale e politico che si paga diventa maggiore.

Credo non si debba fare di nessuno un eroe: quando ciascuno di noi sceglie di fare vita pubblica, sceglie di schierarsi da una certa parte, sceglie di impegnarsi su un determinato terreno, purtroppo - e dico: purtroppo - sceglie anche di andare incontro a costi personali di questa gravità e rilevanza.

Io credo che l'aver sottoposto, con iniziative che nel caso specifico sono andate dall'estrema sinistra all'estrema destra - anche se oggi, purtroppo, non è presente il collega Selva per replicare alla sua interrogazione (è nei nostri atti) che va nella stessa direzione, sia pure in forma sintetica - all'attenzione del Governo e, tramite il Parlamento, dell'opinione pubblica la gravità di questa vicenda sia un segno di grande importanza ed attenzione.

Concludo rinnovando il ringraziamento al sottosegretario e agli organi di sicurezza e di polizia che su questa vicenda sono impegnati, auspicando, senza che io presenti ulteriori documenti del sindacato ispettivo, che non sono necessari visto che ho potuto dire direttamente quanto ritenevo di dover dire, che vi possa essere ulteriore attenzione per i problemi che ho sottoposto al Governo e ai colleghi.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Selva: si intende abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-00406.

Passiamo all'interrogazione de Ghislanzoni Cardoli n. 3-00190 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Presidente, colleghi deputati, con l'interrogazione iscritta all'ordine del giorno il deputato de Ghislanzoni Cardoli pone all'attenzione del Governo il problema della recrudescenza della criminalità in provincia di Pavia e, in modo particolare, nella Lomellina.

Sempre più allarmante, secondo l'interrogante, si mostra infatti il fenomeno della diffusione della droga, sia a livello di spacciatori sia di giovanissimi consumatori.

Nel prendere atto che nel 1995 circa l'82 per cento dei delitti denunciati in provincia di Pavia è rimasto di autori ignoti, il deputato de Ghislanzoni chiede al Governo quali provvedimenti intenda adottare di natura sia preventiva sia repressiva per arginare il fenomeno, quale sia il numero degli appartenenti alle forze dell'ordine presenti sul territorio e se tale numero venga ritenuto adeguato ad affrontare il livello di criminalità esistente. L'interrogante chiede, infine, se non si ritenga indispensabile ripristinare l'apertura notturna delle stazioni dei carabinieri della zona.

La provincia di Pavia, che presenta indici di criminalità al di sotto delle medie regionali e nazionali, ha registrato nel biennio 1994-1995 e nel primo semestre

1996 un modesto aumento del numero di atti criminosi, che peraltro, per la sua lievitazione, non indurrebbe a ritenere che vi sia un atto di recrudescenza della criminalità. Tale dato va tuttavia inserito in un quadro più ampio, considerando come le caratteristiche geografiche dell'area percorsa da una fitta rete viaria, autostradale e ferroviaria che la collega alla vicinissima Milano e ad altri grossi centri urbani, generino un significativo indotto sulla criminalità e rendano agevole il pendolarismo del crimine gravitante specificamente sul milanese.

In effetti, in numerose circostanze si è potuto accertare che i malviventi individuati come responsabili dei reati o comunque sospettati della commissione di attività illecite provenivano da Milano. Se, dunque, i dati statistici conducono ad escludere la recrudescenza della criminalità, emerge la forte sensazione che, dietro l'apparente calma ed i numeri poco inquietanti, si nasconda una realtà diversa. Ciò si deduce dalla tipologia dei reati registrati, specificamente nell'area della Lomellina, tipici dei grandi sodalizi criminali: diffusione di stupefacenti, usura, contrabbando e così via.

Per quanto attiene, in particolare, all'incremento delle rapine a banche ed uffici postali in tale area, devo rilevare che nel primo semestre 1996 sono state consumate dodici rapine ai danni di vari obiettivi, di cui solamente tre hanno colpito i citati istituti. Un'altra rapina è stata messa a segno ai danni dell'ufficio postale di Gravellona-Lomellina. A fronte di 74 sedi di istituti bancari e 43 uffici postali presenti nel territorio della Lomellina, tale dato non sembra fornire particolari elementi di preoccupazione.

Per quanto concerne la rapina compiuta il 25 luglio scorso ai danni della gioielleria « DM oro » di Vigevano, cui fa riferimento l'interrogante, faccio presente che, avendo agito i rapinatori nel retrobottega in concomitanza con l'orario di chiusura del negozio, il fatto non ha destato l'attenzione dei passanti, impedendo così la richiesta di aiuto alle forze dell'ordine. Un pronto intervento di que-

ste ultime è stato invece possibile in occasione dell'altro specifico episodio criminoso, citato dal deputato de Ghislanzoni Cardoli, verificatosi a Mortara la notte del 20 maggio scorso ai danni della famiglia Bianchi.

Particolare attenzione merita poi la diffusione degli stupefacenti nell'area della Lomellina e in particolare a Vigevano, dove si è rilevato un generale abbassamento dell'età media dei consumatori di sostanze stupefacenti.

La situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nella Lomellina è stata più volte esaminata dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, come pure sono stati esaminati i problemi relativi alla sicurezza degli uffici postali, delle banche, degli esercizi di commercio di oggetti preziosi e la situazione del comune di Mortara.

Il problema della sicurezza degli uffici postali ha poi formato oggetto di particolare attenzione da parte della prefettura di Pavia che, oltre ad affrontare l'argomento, come ho già detto, in sede di comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, per determinare precise linee di intervento e intensificare le misure di vigilanza e di controllo già esistenti, ha organizzato numerose riunioni con l'ente poste dei sindaci e dei sindaci dei comuni della provincia di Pavia. Nel corso degli incontri si è richiamata l'attenzione degli amministratori degli enti locali sulla necessità di avviare una collaborazione sinergica con l'ente poste individuando come sede per gli uffici postali locali idonei anche sotto il profilo della sicurezza ove l'ente poste dovrebbe installare adeguate misure di difesa passiva.

Analogamente il problema della sicurezza degli istituti di credito ha formato oggetto di riflessione congiunta in una riunione tenutasi presso la stessa prefettura con la partecipazione dei rappresentanti delle forze dell'ordine, dei responsabili della sicurezza dell'associazione bancaria italiana e dei responsabili delle locali filiali degli istituti di credito, oltre ai rappresentanti dei sindacati bancari.

Nel corso degli incontri si sono evidenziate, quali concrete linee operative in aggiunta alle attività di vigilanza e controllo, di competenza delle forze dell'ordine, la sensibilizzazione del personale circa l'assunzione di comportamenti improntati al massimo rispetto delle disposizioni interne di sicurezza ed alla collaborazione con le forze di polizia, nonché l'attivazione di misure di sicurezza passiva atte ad infrenare gli accennati fenomeni delittuosi.

Per quanto attiene poi alla sicurezza degli esercizi di commercio di oggetti preziosi esistenti nella provincia di Pavia, sempre in sede di comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, sono state individuate strategie tese a contrastare i fenomeni di criminalità anche mediante forme di collaborazione con le forze di polizia municipale e si è ritenuto opportuno sensibilizzare i diretti interessati. Si è infatti richiamata l'attenzione sulla necessità di dotare di idonee misure di difesa passiva i locali adibiti al commercio, suggerendo altresì l'installazione dell'impianto che consente il collegamento cosiddetto « punto a punto » con le forze di polizia.

Specificata attenzione è stata poi dedicata alla situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nel comune di Mortara, più volte esaminata all'interno del comitato allargato per l'occasione alla partecipazione del sindaco: nel corso del primo semestre 1996 si sono tenute tre sedute e nell'ultima, in ordine di tempo, è stata esaminata la petizione popolare cui fa riferimento anche l'interrogante.

Nella circostanza, oltre a prendere atto che è stato istituito un turno di servizio per i vigili urbani che si protrae fino alle ore 24, si è convenuto di organizzare più servizi mirati, coordinati dalla questura di Pavia, con il coinvolgimento di tutte le forze di polizia, compresi i nuclei prevenzione crimine, quando disponibili. È stato inoltre chiesto all'Arma dei carabinieri di prevedere presso la stazione dei carabinieri di Mortara un rafforzamento dei servizi serali e notturni rispetto a quelli diurni. A tale proposito informo che il

competente comando dei carabinieri ha adottato i necessari provvedimenti per assicurare il servizio notturno.

Anche il problema della diffusione degli stupefacenti a Vigevano è stato più volte affrontato in sede di comitato. Sono state decise misure più incisive di controllo in alcuni luoghi frequentati molto dai giovani, nonché ispezioni presso abituali punti di ritrovo, soprattutto nei giorni prefestivi e festivi. Vengono svolti più frequenti servizi di prevenzione nei pressi di istituti di istruzione nel corso dell'anno scolastico e presso discoteche, bar ed altri ritrovi frequentati dai giovani ed è stata opportunamente intensificata l'attività investigativa volta a colpire sia intere strutture criminali sia singoli tossicodipendenti-spacciatori.

Ferma restando l'intensificazione dell'azione di contrasto in termini di repressione, la prefettura di Pavia ha avviato una serie di altre iniziative di natura preventiva. Si è così ritenuto di sviluppare una prima riflessione con i presidi degli istituti superiori di Vigevano, unitamente ai responsabili del servizio tossicodipendenti dell'azienda sanitaria locale di Vigevano, con i quali si è convenuto di aprire una « finestra » all'interno di ciascuna scuola, inserendo in pianta stabile nelle rispettive commissioni per l'educazione alla salute, già istituite ai sensi della legge n. 162 del 1990, uno psicologo designato dalla ASL.

I presidi sono stati inoltre invitati ad una costante attività di ascolto e vigilanza per individuare qualunque segnale di disagio che possa essere prodromico o significativo di problemi più gravi, quale appunto la tossicodipendenza.

Sono poi state promosse ulteriori iniziative al di fuori del mondo scolastico vero e proprio, coinvolgendo altre componenti che potrebbero svolgere un ruolo importante, specie rispetto al sostegno ed all'assistenza alle famiglie, quali le parrocchie.

Nella zona di Voghera e dell'Oltrepò, caratterizzata da una significativa presenza di prostitute, soprattutto straniere, e di *viados*, con frequenti coinvolgimenti nel

traffico di stupefacenti, sono stati intensificati i servizi di controllo con frequenti espulsioni. Dal 1° marzo 1996 è stato inoltre istituito il commissariato di pubblica sicurezza di Voghera, destinato ad operare anche in altri piccoli sette comuni dei dintorni, con peculiare riguardo ai compiti di controllo del territorio.

In conclusione, posso riferire che i risultati dell'azione di polizia sono in costante progresso, con incrementi sensibili sul piano della repressione e del controllo del territorio (sono infatti aumentati del 30 per cento le denunce e del 27 per cento gli arresti effettuati nel corso del 1996).

Con particolare riguardo alla Lomellina, i presidi delle forze di polizia fanno perno sul commissariato di pubblica sicurezza di Vigevano, recentemente potenziato, e sulla compagnia carabinieri di Mortara, oltre che sui presidi territoriali minori.

Nel complesso, nella provincia di Pavia operano 411 elementi della polizia di Stato, 588 dei carabinieri e 190 della Guardia di finanza.

L'esigenza di nuove ammissioni è all'attenzione del ministro dell'interno, che intende riesaminare la possibilità di eventuali assegnazioni di personale compatibilmente con le esigenze di altre sedi di servizio.

PRESIDENTE. L'onorevole de Ghislanzoni Cardoli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00190.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Onorevole sottosegretario, non posso essere soddisfatto della sua risposta. Penso che sia un luogo comune della giornata, però, francamente, vorrei prima di tutto stigmatizzare il ritardo con il quale è stata fornita una risposta alla mia interrogazione. Sette mesi sono troppi e sono passati inutilmente per una situazione di difficoltà come quella della Lomellina!

Questa mattina si è parlato della Locride e della Calabria e del venir meno della presenza dello Stato in queste zone,

con una diffusione notevole dei fenomeni criminosi. La Lomellina è sempre stata una zona estremamente tranquilla, con persone laboriose dedite all'agricoltura e al commercio. Signor sottosegretario, non vorremmo che anche in Lomellina il venir meno dello Stato consentisse quel radicamento di attività criminose che lei ha evidenziato nella risposta alla mia interrogazione.

Penso che le cosiddette misure di razionalizzazione delle scuole, degli uffici pubblici, degli uffici postali, con la conseguente soppressione tante volte di presidi dello Stato in piccoli comuni, determinino il venir meno della presenza dello Stato facendo sentire meno al cittadino la presenza di quest'ultimo; da ciò consegue una presa di possesso del territorio da parte di criminali che trovano comodo mimetizzarsi in questi piccoli comuni.

Una risposta pilatesca come quella che mi è stata fornita, senza che fosse evidenziata la necessità di tenere aperte le caserme dei carabinieri anche nelle ore notturne, non è sufficiente. Vorrei sottolineare il fatto che la tenenza dei carabinieri di Vigevano dispone di un'unica « gazzella » per la perlustrazione notturna di un territorio estremamente vasto. Non si può, allora, in una zona così vasta, avere un'unica macchina che gira tutta la notte, perché lascia sguarniti troppi posti.

Come cittadini che pagano onestamente le tasse e che lavorano quotidianamente, rivendichiamo una tutela da parte dello Stato! Non vorremmo che questa situazione si aggravasse ulteriormente, perché l'iniziativa delle petizioni - predisposte spontaneamente non solo a Mortara, ma anche in altri comuni - si ripeterà, con una raccolta di firme sempre più consistente, se lo Stato verrà meno a questa sua funzione. Penso che i cittadini si dovrebbero sentire più protetti e tutelati e sono convinto che un migliore utilizzo delle forze dell'ordine potrebbe consentire di raggiungere tale obiettivo.

Tengo a precisare che sul nostro territorio sono collocate due carceri di massima sicurezza (quello di Voghera e quello di Vigevano), che assorbono troppi militi

per la traduzione dei detenuti. I carabinieri devono essere utilizzati per presidiare il territorio, per dare fiducia ai cittadini e il lavoro delle traduzioni dei detenuti deve essere svolto da altri militi e da altri organi dello Stato. Ho inteso rimarcare con forza questo aspetto perché, onorevole sottosegretario, non vorremmo che anche nel nord e in Lombardia vi fossero delle zone - come è stato evidenziato poc'anzi dal collega Boato, che ha fatto riferimento alla cosiddetta mafia del Brenta, e come hanno evidenziato questa mattina i colleghi calabresi - nelle quali il dominio della criminalità prevalesse sulla funzione dello Stato e soprattutto sulla sua presenza, che effettivamente in questo momento sentiamo molto distante dalle nostre necessità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Marinacci n. 3-00191 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Con l'interrogazione n. 3-00191 il deputato Marinacci - unitamente ai deputati Tassone, Volonté, Grillo, Di Nardo, Fabris, Sanza e De Francis - prendendo spunto dalla manifestazione degli agricoltori svoltasi in Battipaglia il 31 luglio 1996, al termine della quale alcuni dimostranti sarebbero stati affrontati con durezza dalle forze dell'ordine, chiede al Governo chiarimenti in ordine all'episodio.

Gli interroganti, infatti, sospettano un atteggiamento di parzialità delle forze dell'ordine nei confronti della manifestazione di protesta degli agricoltori, dovuto a precise disposizioni. Il sospetto degli interroganti è del tutto infondato, ma per chiarire meglio i termini della questione mi accingo a ricostruire i fatti sulla base degli accertamenti effettuati dal prefetto di Salerno.

La manifestazione del 31 luglio 1996 è stata indetta dal CAI, un comitato che negli ultimi tempi è riuscito ad aggregare un numero considerevole di imprenditori agricoli, soprattutto nelle regioni meridio-

nali. Tale comitato non è nuovo all'indizione di manifestazioni proprio a Battipaglia, città attraversata dall'autostrada Salerno-Reggio Calabria e per questo punto nodale di tutto il traffico che da nord si dirige verso sud e viceversa e, in giornate particolarmente significative dell'anno, per il massiccio esodo nelle due direzioni di marcia.

L'intento di tale gruppo di imprenditori è stato ed è tuttora quello di richiamare l'attenzione del Governo sugli irrisolti problemi dell'agricoltura e dei relativi contributi, utilizzando il comune di Battipaglia, e quindi il limitrofo raccordo autostradale, quale sede per la sperimentazione di iniziative anche eclatanti.

La questura di Salerno, per evitare che proprio nella giornata del 31 luglio la manifestazione programmata potesse provocare un blocco autostradale, tagliando di fatto l'Italia in due, dislocava a Battipaglia 250 unità appartenenti alle tre forze di polizia. Lungo il percorso cittadino, tuttavia, il corteo dei manifestanti veniva seguito da un numero limitato di appartenenti alle forze dell'ordine e, nonostante i manifestanti avessero contravenuto alle prescrizioni imposte dalle autorizzazioni di polizia (itinerario prestabilito e divieto di trattori agricoli), non venivano effettuate pressioni fisiche né usati gas lacrimogeni.

Raggiunto lo svincolo autostradale, sensibilmente presidiato da personale in assetto di ordine pubblico, i manifestanti tentavano di forzare il cordone di polizia e di carabinieri per raggiungere la sede autostradale e bloccare il traffico. Risultati vani i tentativi, respinti senza fare assolutamente uso della forza, gli agricoltori iniziavano un fitto lancio di grosse pietre contro le forze dell'ordine, danneggiando anche alcuni automezzi di servizio e tentando di superare con la forza il blocco. A questo punto, e per evitare più gravi conseguenze, veniva effettuata una breve carica di alleggerimento e fatto uso di una decina di lacrimogeni, che consentivano di far indietreggiare i manifestanti.

La situazione rimaneva invariata fino alle ore 18, senza che si rendesse necessario alcun altro tipo di intervento.

Al termine della manifestazione una sola persona risulta aver fatto ricorso al pronto soccorso dell'ospedale di Battipaglia per lievi escoriazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Marinacci ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00191.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, poiché ho assistito anche come parte in causa allo svolgimento delle interrogazioni sull'ordine pubblico, vorrei innanzitutto, se mi è consentito, aprire una breve parentesi in merito. Anche in qualità di sindaco, come ho già riferito al prefetto di Foggia, sono un ottimo conoscitore del problema dell'ordine pubblico, non solo relativamente alla mia zona ma nel meridione in particolare. Le dico allora, sottosegretario Sinisi, che spesso coloro i quali perpetrano atti e delitti a danno della povera ed onesta gente non sono ignoti, come lei sicuramente sa, perché vive anche la nostra realtà meridionale, ma sono noti criminali che, gratificati spesso dall'inefficienza del sistema giudiziario, agiscono indisturbati. Sappiamo tutti in quest'aula ed anche fuori di quest'aula che la gente non è protetta e quindi non parla, non denuncia, non vede e non sente. Spesso anche i sindaci e gli amministratori sono vittime di questo malessere esterno e spesso non si tratta della microcriminalità disorganizzata, ma di una macrocriminalità che organizza la microcriminalità nei diversi settori. Ho voluto fare tale premessa per dovere verso la gente e verso di lei che è seduto al tavolo del Governo.

Per quanto riguarda i fatti di cui all'interrogazione, le cose non stanno nel modo in cui le è stato tecnicamente e asetticamente spiegato, signor sottosegretario, e mi dispiace che oggi non sia presente in aula il ministro Napolitano — sicuramente avrà molte altre cose da fare — perché egli sicuramente ben ricorderà

che, quando girava in lungo e in largo le strade della Puglia (veniva anche sul Gargano), invitava le masse, insieme agli agricoltori e agli allevatori, a scendere in piazza. Intimava alle forze dell'ordine di non intervenire in nessun modo per fermare così nobili proteste, che la classe operaia e contadina ha l'obbligo ed il dovere di fare per il sacrosanto diritto di scioperare (altri tempi, forse!).

Come tutti sappiamo, nella giornata del 31 luglio 1996, si è tenuta a Battipaglia una manifestazione di agricoltori, provenienti dalle regioni del Mezzogiorno, per chiedere al Governo non l'abrogazione del pagamento dei contributi agricoli, ma il differimento degli stessi, proprio in considerazione delle misere condizioni in cui versa oggi la nostra agricoltura. Non sembrava, per la verità, che ciò potesse scatenare quel che poi realmente è accaduto.

Voglio ricordare all'onorevole Sinisi che in tutta Italia questa brava gente, costituzionalmente onesta, non chiedeva la luna ma, in virtù dello stato di abbandono in cui versa - come ho precedentemente detto - il settore agricolo, il differimento dei termini di pagamento dei contributi agricoli e non altro. Gli agricoltori, gli allevatori non chiedono niente allo Stato, lavorano dalla mattina presto alla sera tardi ed anche ventiquattro ore su ventiquattro. Se scendono in piazza, lo fanno perché realmente hanno impellenti necessità. Visto, come tutti sappiamo e come l'Assemblea ha denunciato più volte, il problema dell'agricoltura e dei contributi che alcuni paesi membri dell'obiettivo 1 pagano in misura minore rispetto al nostro, e considerata anche la questione delle « quote latte », questi agricoltori chiedevano soltanto un provvedimento che poi il ministro Pinto, alle 17,30 dello stesso giorno, ha dimostrato di poter adottare. Allora, perché non farlo prima?

La manifestazione, come tutti sappiamo, al termine del comizio si è diretta verso lo svincolo dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Lungo il percorso i manifestanti sono stati affrontati non da 200,

ma da oltre 300 poliziotti, che hanno più volte caricato gli agricoltori, facendo anche uso di lacrimogeni.

La vicenda, quindi, va vista in modo diverso. Il fatto più grave consiste nella frequenza con la quale ormai tali attacchi vengono praticati; lo si è visto anche a proposito delle proteste per le « quote latte ». Ultimamente episodi del genere si sono verificati, purtroppo, anche nella zona di Taranto, con un modo non proprio gentile di smantellare i posti di blocco attuati dai nostri allevatori.

Egregio Sinisi, questi allevatori non chiedono niente se non di poter lavorare onestamente e correttamente, di poter produrre basandosi solo sulle loro forze. Non vengono davanti al Parlamento a chiedere un posto di lavoro; chiedono solo che vengano rispettati i loro diritti.

Non si usino, quindi, due pesi e due misure: se viene consentito di manifestare ai metalmeccanici che bloccano determinate strade...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Marinacci.

NICANDRO MARINACCI. ...allora permettiamo anche a questa gente - ed ho concluso, signor Presidente - di manifestare; soprattutto cerchiamo di essere indulgenti nei confronti di chi allo Stato non chiede, ma abitualmente dà.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 11,47).

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento di un'interpellanza che ho presentato ieri e che vorrei sottoporre all'attenzione della Presidenza e del Governo, considerandola

estremamente urgente. Essa infatti affronta una situazione che rischia di sollevare gravi conflittualità, anche in relazione ad una possibile interpretazione difforme della legge, determinando con ciò ingiustizie.

Mi riferisco ad una norma contenuta nel collegato alla legge finanziaria, precisamente al comma 257 dell'articolo 1, che affronta la giusta esigenza di perseguire il fenomeno...

PRESIDENTE. Onorevole Saia, mi perdoni, ma questa non è la sede per svolgere l'interpellanza.

ANTONIO SAIA. Intendevo illustrare le motivazioni per cui la ritengo urgente.

PRESIDENTE. In estrema sintesi, ci riferisca quale sia l'oggetto dell'interpellanza.

ANTONIO SAIA. L'oggetto dell'interpellanza è lo stato di confusione che viene a crearsi, in quanto si prevede che coloro che sono stati assunti come invalidi civili devono dichiarare la sussistenza dei requisiti per l'assunzione. Chi non fa questa dichiarazione deve essere sottoposto ad una visita di controllo (ma anche chi la fa può esservi assoggettato) per accertare se vi sia la sussistenza dei requisiti per l'assunzione. Ciò crea tre ordini di problemi.

Il primo riguarda chi a suo tempo era effettivamente malato e poi è guarito: quindici anni fa, ad esempio, non si poteva ipotizzare che di epatite C o di leucemia si potesse guarire, mentre oggi sappiamo che è possibile e questo non può poi tradursi in un danno, cosicché chi ha avuto la fortuna di guarire dalla malattia viene poi licenziato.

La seconda questione è che nel frattempo sono mutate le tabelle, per cui ad una stessa invalidità vengono riconosciute percentuali diverse.

Vi è poi una terza questione, ossia il fatto che anche il requisito dell'invalidità civile è mutato, perché dieci o quindici anni fa era del 33 per cento, mentre oggi

è del 46 per cento. Ciò può creare contenziosi e difficoltà interpretative e richiede, a mio avviso un intervento urgente del Governo, o attraverso una modifica del comma che ho richiamato, ovvero attraverso un'interpretazione autentica.

Chiedo pertanto che il Governo risponda sulle questioni sollevate il prima possibile.

PRESIDENTE. Onorevole Saia, abbiamo così introdotto l'istituto del sollecito preventivo!

La Presidenza si farà interprete della sua richiesta.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 24 febbraio 1997, alle 13:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 gennaio 1997, n. 1, recante interventi urgenti per il settore dell'autotrasporto (2946).

— *Relatore:* De Piccoli.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1925. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997 (*Approvato dal Senato*) (3181).

— *Relatori:* Boccia, per la V Commissione, Agostini, per la VI Commissione.

La seduta termina alle 11,50.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEL
DEPUTATO ROSARIO OLIVO IN SEDE
DI REPLICA PER L'INTERROGAZIONE
LUCÀ N. 3-00594.

ROSARIO OLIVO. L'attuale situazione della Locride, non mutata in positivo in questi anni, è l'indicatore della somma delle politiche insufficienti avviate sia in sede nazionale che in sede locale per favorire un serio sviluppo civile e socioeconomico dell'area. Un territorio che raccoglie quarantadue comuni e che è afflitto da gravissimi problemi economici e di ordine pubblico.

Poiché questi due aspetti sono fortemente intrecciati e le politiche avviate non hanno dato alcun beneficio, si tratta di cambiare totalmente registro distinguendo tra ciò che compete alle istituzioni nazionali e ciò che compete a quelle locali ed ai cittadini che lì abitano.

Come parlamentare calabrese ritengo siano urgentissimi interventi utili a creare le condizioni di un serio sviluppo civile e a disinnescare la terribile bomba sociale frutto della miscela tra l'altissima percentuale di disoccupazione giovanile e l'assoluta mancanza di prospettive di sviluppo. Ripeto e sottolineo: nella Locride, come in altre aree della Calabria, si sta creando una miscela terribile di disagio sociale soprattutto nelle giovani generazioni totalmente escluse da un ruolo attivo nel mondo del lavoro. Una miscela che oggi si concretizza nei giovani soprattutto in malattie psicosociali e nell'enorme rassegnazione che li pervade, ma che in un vicino domani, un domani caratterizzato dal calo dei sussidi assistenziali garantiti attraverso stipendi pubblici e pensioni alle famiglie di questi giovani, esploderà in modi forse più furiosi di quelli che oggi vediamo in Albania.

Ritengo che questo allarme debba essere colto con l'avvio di una serie di interventi che recepiscano le richieste positive fatte al Governo dai sindaci della Locride, ma anche con l'avvio di innovative politiche sociali volte alla formazione ed alla socialità, a fronte di una richiesta di impegni, e conseguenti comportamenti,

anche da parte degli stessi amministratori locali ma soprattutto dei cittadini lì residenti. Occorre inoltre tener conto — e sul punto tornerò più avanti con una proposta — che si sta creando un circolo vizioso tra sottosviluppo, che fa fuggire dalla Locride i giovani più capaci che non trovano né lavoro né condizioni di vita accettabili, e mancanza di sviluppo autoctono favorito appunto dalla fuga della parte più attiva del mondo giovanile che cerca altrove possibilità di affermazione.

Parto dall'esigenza primaria di una politica nei confronti della criminalità organizzata. Vi è una protesta continua degli amministratori locali e dei cittadini della Locride che data ormai da alcuni anni, riguardo alle risposte deboli degli apparati dello Stato nei confronti della criminalità locale. Solo nella città di Locri vi sono stati negli ultimi anni circa trenta delitti « eccellenti » che spesso hanno riguardato onesti cittadini al di sopra di ogni sospetto, e per questi delitti non si è mai trovato il colpevole. A volte gli investigatori locali hanno parlato di mancanza di collaborazione della popolazione locale. Ebbene quando questa vi è stata, vedi il recente caso del meccanico locrese Fortunato Correale che avendo assistito involontariamente ad un crimine ha collaborato con le forze dell'ordine per la ricerca dei responsabili, ciò ha comportato il brutale assassinio dello stesso Correale, facendo ripiombare la cittadinanza locale in un clima di terrore che non favorisce certo le collaborazioni.

Ora più volte i sindaci della Locride hanno lamentato gli interventi poco convincenti sul tema dell'ordine pubblico ed hanno chiesto anche alla presenza dei vari titolari del dicastero dell'interno, non tanto l'impiego dell'esercito, quanto un lavoro di *intelligence*, svolto da capaci investigatori che lavorino principalmente sul tema dell'accertamento patrimoniale delle ricchezze illecite. In molti centri della Locride, da Africo a San Luca, a Platì, non serve la militarizzazione del territorio ma pochi e determinati investi-

gatori che siano però decisamente motivati e intreccino un positivo rapporto con la società civile locale.

Voglio qui sottolineare i notevoli costi sul bilancio dello Stato che ha comportato il mantenimento della militarizzazione del territorio, con la presenza di migliaia di unità nella Locride, intervento che però non ha frenato la diffusione della piaga della criminalità organizzata, alla quale bisogna rispondere sul piano dell'ordine pubblico con la certezza della pena (individuando i colpevoli dei delitti) e quindi con un lavoro di *intelligence*; una giustizia « giusta », poiché è diffusa l'impressione che spesso gli apparati dello Stato, per varie cause, siano a volte forti con i deboli e deboli con i forti; una giustizia efficiente e messa in condizioni di funzionare, con mezzi e personale adeguati; soprattutto un'opera di prevenzione che significa un investimento sino ad oggi mai fatto nel campo del recupero della devianza, nella formazione civile, nella cultura, nella qualità della vita.

Questo è un appello che indirizzo a tutto il Governo, perché in aree come la Locride, più che eserciti di militari servirebbero eserciti di insegnanti, di capaci animatori socioculturali, di centri sociali.

Ed è chiaro che, nelle condizioni attuali di finanza pubblica, un comune come Locri, dove non esiste alcun centro sociale laico al di fuori della comunità salesiana, nel caso decidesse come auguro, di costruire un'attrezzata casa della cultura e del tempo libero sull'esempio di ciò che succede in Francia, non troverebbe certo fondi propri per realizzarla, e probabilmente nemmeno un adeguato *management* culturale tra i propri dipendenti per gestirla con la dovuta capacità. Pertanto in situazioni eccezionali come queste è necessario un aiuto delle istituzioni nazionali: un piano di intervento sulla cultura per il quale rivolgo un appello anche la vicepresidente del Consiglio e ministro per i beni culturali.

Inoltre è necessario assolvere il compito di creare le condizioni per uno sviluppo del territorio dotando la zona delle minime infrastrutture indispensabili

per avviare una ripresa economica. È una vergogna la situazione in cui versa l'unica strada di collegamento sul litorale ionico, la SS 106, per il cui ammodernamento si richiede un impegno serio da parte dell'ANAS e del ministro dei lavori pubblici. Questa strada, ribattezzata strada della morte per gli innumerevoli incidenti mortali che quotidianamente vi si verificano, è indegna di un paese civile e frena qualsiasi possibilità di sviluppo economico e turistico dell'area. I sindaci di questa zona pressantemente hanno richiesto al Governo impegni seri ed io credo che il Governo debba muoversi per dare in tempi brevi risposte su questo tema.

È necessario dare risposte immediate al dramma della disoccupazione giovanile, e in un'area come la Locride bisognerebbe fornire opportuni e mirati strumenti finanziari alle giovani generazioni. Credo dunque che sia necessario migliorare l'impostazione del prestito d'onore avviato dal Governo. Oltre alla previsione di maggiori fondi e ad elevare l'età per ottenere tali benefici per aree come la Locride, suggerirei di creare una anagrafe di giovani del luogo che hanno dimostrato concrete e certe capacità in campo economico, sociale e culturale per dare loro strumenti per avviare progetti innovativi; assisterli nella realizzazione di progetti che a cascata diffondano un positivo protagonismo dal basso da parte della gioventù. Interventi a pioggia non servono anzi sono dannosi, bisogna creare cultura di impresa e favorire le realizzazioni dei giovani più capaci, quelli che, come dicevo all'inizio, fuggono dalla Calabria per cercare altrove migliori possibilità di affermazione individuale.

Ed infine, molto spetta fare alle amministrazioni locali e ai cittadini della Locride. Innanzitutto fermare il degrado urbanistico che sta distruggendo irrimediabilmente le possibilità di uno sviluppo turistico dell'area. C'è uno scempio edilizio caratterizzato dal cattivo gusto che sta assassinando un territorio bellissimo. Compete alle amministrazioni locali intervenire immediatamente dotandosi di adeguati strumenti di pianificazione.

C'è da sottolineare inoltre il principale dei mali di questa parte di Calabria, l'individualismo egoistico e denigratorio, l'incapacità di mettersi insieme per affrontare e risolvere i problemi, che contribuisce fortemente al sottosviluppo locale. Ciò ostacola grandemente le iniziative e le energie innovative e capaci che non trovano un terreno favorevole alla loro realizzazione. E questo anche nel campo istituzionale, per cui vanno stimolati, per esempio, i comuni della Locride a costituirsi in consorzio per meglio gestire i servizi.

Concludo ricordando al sottosegretario le quattro richieste fondamentali avanzate dai sindaci della Locride al Governo, negli incontri delle settimane scorse, che peraltro l'onorevole Sinisi ha richiamato nella sua risposta, sia pure per estrema sintesi. La prima: dichiarare la zona della Locride « area di crisi » nei confronti della quale predisporre un apposito « contratto d'area »; la seconda: progettazione della

variante SS 106, nel tratto della Locride Monasterace-Palizzi; la terza: progetto di sviluppo turistico integrato e valorizzazione dei beni culturali della zona, che offre testimonianze significative delle grandiose civiltà magno-greca e bizantina; la quarta: priorità ai progetti di lavori socialmente utili presentati dai comuni della Locride, con possibilità di utilizzazione di disoccupati da lunga data, di giovani inoccupati che non hanno mai lavorato. Sono certo che il sottosegretario le sottoporrà all'attenzione e all'impegno prioritario del Governo.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 15.

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*

Stampato su carta riciclata ecologica

**STA13-155
Lire 1400**